

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 25<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1983

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Composizione . . . . . Pag. 3

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI DECRETI PER LA DETERMINAZIONE DELL'ONERE RELATIVO AI REGOLAMENTI COMUNITARI DIRETTAMENTE APPLICABILI NELL'ORDINAMENTO INTERNO AI SENSI DELL'ARTICOLO 189 DEL TRATTATO ISTITUTIVO DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Composizione . . . . . 3

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

Composizione . . . . . 3

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Composizione . . . . . 3

CONGEDI E MISSIONI . . . . . 3

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . Pag. 6

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 4  
Apposizione di nuove firme . . . . . 4  
Assegnazione . . . . . 4  
Presentazione di relazioni . . . . . 5

##### Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata » (271) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BIGLIA (MSI-DN) . . . . . 25  
\* DE CINQUE (DC), relatore . . . . . 27  
DEGOLA (DC) . . . . . 18  
\* GIANGREGORIO (MSI-DN) . . . . . 9  
\* LIBERTINI (PCI) . . . . . 6  
\* LOTTI (PCI) . . . . . 12  
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . . 22  
\* SPANO Roberto (PSI) . . . . . 10

25<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1983

TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici . . . . . Pag. 29

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . 5

Trasmissione di documenti . . . . . 5

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 32, 33

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI  
MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 1983 . . . . . 37**

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

**SCLAVI, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 novembre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori D'Agostini, Finocchiaro, Loprieno, Rebecchini, Signori, Taviani, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori D'Amelio, Ferrara Salute, Fontanari, Frasca, Martorelli, Pasquino, Pastorino, Salvato, fuori sede per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e Cavaliere, per attività della Commissione dei Paesi europei non membri del Consiglio d'Europa.

**Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, composizione**

**PRESIDENTE.** I senatori Andriani, Cavazzutti, Ceccatelli, D'Amelio, Giura Longo e Orciari sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Alpini, Germanà, Nucci Mauro, Pierino e Rossi di Montelera.

**Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, composizione**

**PRESIDENTE.** I senatori Bellafiore, Currella, Ferrara Nicola, Mascaro, Montalbano,

Parrino, Pingitore, Riggio, Segreto e Vitale sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati Alagna, Arisio, De Luca, Geremicca, Macaluso, Nicotra, Pernice, Rocelli, Russo Ferdinando e Sapio.

**Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, composizione**

**PRESIDENTE.** I senatori Beorchia, Berlanda, Bonazzi, Cavazzuti, De Cinque, Finocchiaro, Girardi, Lapenta, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Rubbi, Scevarolli, Tarabini e Vitale sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Antoni, Auleta, Azzaro, Bellocchio, Bianchi di Lavagna, Costi, Da Mommio, Felisetti, Piro, Rossi di Montelera, Rubinacci, Santuz, Serrentino, Triva e Usellini.

**Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, composizione**

**PRESIDENTE.** I senatori Beorchia, Ciminò, De Sabbata, Diana, Enriques Agnoletti, Fiocchi, Murmura, Nespolo, Rasimelli, Tomelleri e Vella sono stati chiamati a far

parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Almirante, Arbasino, Contu, De Rose, Ferrari Marte, Foschi, Sanlorenzo, Tancredi, Toma, Umidi Sala e Zuech.

#### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 4 novembre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

POLLIDORO, MARGHERI, MAFFIOLETTI, STEFANI, ANGELIN, BAIARDI, BONAZZI, CANETTI, CONSOLI, DE SABBATA, FELICETTI, MIANA, PETRARÀ, POLLASTRELLI, URBANI, VOLPONI e MASCAONI. — « Costituzione di un Istituto dei prezzi e dei consumi (Osservatorio) » (290).

In data 7 novembre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Modifica all'articolo 9 della legge 11 dicembre 1975, n. 627, concernente reclutamento dei sottufficiali del Corpo della Guardia di finanza » (291);

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (292).

#### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

PRESIDENTE. Il senatore Fiocchi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge:

MALAGODI ed altri. — « Norme per il controllo della spesa pubblica » (175).

Il senatore Pagani Antonino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge:

MELANDRI ed altri. — « Tutela della ceramica artistica » (192).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — ANDERLINI e PASQUINO. — « Modifiche agli articoli 70, 72 e 73, secondo comma, della Costituzione » (187);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — ANDERLINI e PASQUINO. — « Modifiche all'articolo 82 della Costituzione » (188);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — ANDERLINI e PASQUINO. — « Modifiche agli articoli 81, primo comma, e 94, terzo comma, della Costituzione » (189);

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

MARINUCCI Mariani ed altri. — « Modifiche alla legge 1ª dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (150), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI Mariani ed altri. — « Riconoscimento del figlio naturale » (152), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI Mariani ed altri. — « L'impresa familiare » (153), previo parere della 1ª Commissione;

TEDESCO TATÒ ed altri. — « Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Supplenze e contratti del personale docente delle Università » (239), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università » (240), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme per il conferimento delle supplenze del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (241), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

LOTTI ed altri. — « Norme per lo snellimento delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici e per l'articolazione e semplificazione del rilascio delle concessioni edilizie » (109), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

MALAGODI ed altri. — « Norme sulla gestione autonoma delle strutture ospedaliere » (99), previo parere della 1ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 7 novembre 1983, il senatore De Cinque ha presentato la relazione sul disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata » (271). *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

#### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Guido Baracca a Presidente dell'Aero Club d'Italia (n. 5).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'architetto Alberto Cavalli e del dottor Vittorio Reali a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettere in data 27 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione per il 1981, dai conti consuntivi relativi al 1980 e dalle piante organiche al 1º gennaio 1981 — sull'attività svolta nel corso del 1980 dai seguenti enti:

Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » di Torino;

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;

Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;

Istituto nazionale di geofisica di Roma;

Istituto nazionale di ottica di Firenze;

Istituto papirologico « Vitelli » di Firenze;

Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 ottobre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), per gli esercizi 1980 e 1981 (*Doc. XV, n. 7*).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

### **Discussione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonchè disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (271) (Approvato dalla Camera dei deputati) »**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983; n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonchè disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, dopo quello che è accaduto nelle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia, la discussione di oggi può essere estremamente rapida. In realtà siamo in questa situazione: c'è

un decreto del Governo che proroga gli sfratti, dopo l'emendamento da noi presentato ed approvato alla Camera dei deputati, al giugno 1984. Questo decreto, che comprende anche alcune misure minori per cooperative in difficoltà, è da tutti ritenuto inadeguato. Le audizioni della Commissione — il relatore senatore De Cinque me ne darà atto — sono eloquenti: il decreto è respinto dalle associazioni degli inquilini, è criticato aspramente, anche pubblicamente, dalle associazioni della proprietà edilizia, a cominciare dalla Confedilizia, è respinto dai sindaci che, senza distinzione di colore, anche in questi giorni, hanno rilasciato dichiarazioni molto caustiche. Quindi, questo che ci si chiede di convertire è un decreto-legge che non risponde alle esigenze di nessuno. Certo le critiche sono state fatte al decreto anche da parti opposte. Però, pur venendo da parti opposte, queste critiche hanno dei fattori in comune: si dice, in primo luogo, che questo decreto non incide sulla sostanza della questione aperta, in quanto vi è una sproporzione assoluta tra esso e il problema da affrontare; che non solo vi sono migliaia e migliaia di sfratti in esecuzione, ma si prospetta anche l'ondata delle disdette di fine locazione e sta sfaldandosi il mercato dell'equo canone, trasformandosi in una sostanziale liberalizzazione selvaggia; che il Governo, dal canto suo, è incapace di affrontare la riforma dell'equo canone, nonostante gli annunci ripetuti, che non fanno storia: al massimo si potrà dire che delle buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno. In presenza di una situazione di questo tipo, il decreto si limita alla proroga degli sfratti (non delle disdette) per alcuni mesi, lasciando aperti tutti i problemi, ed è questa in sostanza la critica che rivolgono le associazioni della proprietà, degli inquilini ed i sindaci; essi dicono che questo decreto serve a pochissimo e che il giorno in cui venisse approvato, rimarrebbero in piedi le questioni più immediate.

Noi comunisti abbiamo tentato di proporre in Commissione una serie di emendamenti che, dico subito, domani riproporremo in Aula, perchè ciascuno si assuma pubblicamente le proprie responsabilità. Contro que-

sti emendamenti la maggioranza ha fatto muro — la cosa è significativa, si possono rivedere gli atti della Commissione — non per una convinzione intrinseca, ma perchè si ritiene vincolata da una disciplina. Infatti, in Commissione sono emersi chiaramente i dissensi interni alla maggioranza, basti pensare all'intervento del compagno socialista Segreto, che ha addirittura detto di votare contro coscienza, o alle osservazioni fatte dal senatore democristiano Coco, che addirittura ha avanzato proposte coincidenti con i nostri emendamenti. Ma la ragione sembrava, in Commissione, non avere alcun peso. L'ultima parte delle votazioni in Commissione aveva anche del grottesco, con una maggioranza che diceva che i nostri rilievi vanno bene, ma che questo non è il momento. Il risultato è che il decreto ci arriva qui senza proposte di emendamenti; si è aperto solo uno spiraglio relativo, mi pare, ad un nostro emendamento, che corrisponde anche questo a una richiesta generale riguardante il problema dei contratti che sono stati stipulati da certe cooperative che hanno utilizzato i fondi GESCAL, ragione per la quale non ripresentiamo quell'emendamento e puntiamo ad un ordine del giorno concordato. Per il resto la maggioranza ha fatto muro. Perchè la maggioranza ha fatto muro? Quali sono gli argomenti della maggioranza? Per quello che mi pare di capire, sono sostanzialmente questi. Si dice: questo è un decreto-legge che ci viene trasmesso dalla Camera dei deputati, abbiamo pochi giorni — così si diceva in Commissione, ormai possiamo dire poche ore — per convertirlo; se lo emendiamo il decreto cade, per cui non ci sarà neanche la proroga degli sfratti. Voglio subito dire, parlando con molta franchezza, dal momento che le ritualità cui siamo avvezzi non fanno per il mio carattere, che questo argomento non sta in piedi due minuti perchè: primo, eravamo totalmente in tempo — certo oggi non più — giovedì scorso a concordare delle modifiche e a concordare un *iter* rapido di ritorno alla Camera dei deputati, perchè si trattava di alcune modifiche che la Camera dei deputati avrebbe potuto varare molto rapidamente. Quindi se ci fosse stata la volontà politica, i tempi ci sarebbero stati e io fac-

cio grazie ai colleghi degli esempi che potrei citare di *iter* abbreviati che si sono realizzati nelle ultime tre legislature. Non è vero che non ci sarebbe stato il tempo; bisognava certamente che vi fosse la volontà politica. A questo primo punto che, a mio avviso, è un alibi, aggiungo che noi potremmo avere qualcosa da ridire, ma che il Governo (questo Governo e i precedenti Governi con gli stessi Ministri hanno «campato» su decreti reiterati continuamente: abbiamo votato qui il decreto previdenziale giunto alla sua quarta reiterazione) avesse lo scrupolo, se introducessimo oggi e non giovedì gli emendamenti necessari, di reiterare un decreto, che questa volta, sarebbe reiterato nel testo concordato al Senato, questo non lo crede nemmeno il più sprovveduto dei cittadini. Questa obiezione potrebbe venire da noi, che siamo contro la reiterazione dei decreti, ma non certo dalla maggioranza, perchè allora non dovrebbe reiterarne altri. L'argomento dell'urgenza, della coazione indotta dal fatto che c'è uno strumento che sta per decadere, è un argomento che non sta in piedi; è chiaramente un alibi. L'altro argomento della maggioranza — sul quale si fermerà più a lungo entrando nel merito il senatore Lotti che è iscritto a parlare per il mio Gruppo — è che questo è un decreto che risponde ad una esigenza di immediatezza. E a questo punto la maggioranza, che è abituata a decreti-legge nei quali addirittura si regolano le maggioranze per i prossimi venticinque anni, diventa castissima e ora teme di poter introdurre una misura che vada oltre i due mesi. La maggioranza infatti afferma che si tratta di un decreto sugli sfratti, su una materia precisa, e che quindi non possiamo violarne lo spirito; per questo ho parlato di verginità che non esiste. Inoltre sempre la maggioranza aggiunge che il Governo sta preparando la riforma dell'equo canone e il ministro Nicolazzi ha detto in Aula che tale riforma sarà pronta entro novembre, quindi tra giorni, ma il sottosegretario Tassone ha rettificato in Commissione che sarà pronta entro l'anno.

Perchè allora fare un decreto sugli sfratti, dal momento che il Governo sta per fare la riforma dell'equo canone? Anche questo

argomento non ha molto fondamento perchè — questo il senatore Lotti lo dimostrerà perchè resti agli atti — noi non proponiamo emendamenti che riguardano la riforma dell'equo canone, proponiamo emendamenti che valgono a rendere più incisivo l'intervento immediato sulla situazione di emergenza.

Ci sono stati emendamenti presentati da altri Gruppi o da qualche nostro deputato alla Camera che noi condividiamo, che se fossero presentati voteremmo, ma che hanno questo senso di anticipare la riforma dell'equo canone; in ogni caso noi di questi emendamenti non ne abbiamo presentati; i nostri emendamenti si riferiscono ad una condizione di urgenza e di necessità, a richieste immediate che tutti i sindaci d'Italia, senza distinzione di parte, hanno presentato.

Quanto alla riforma dell'equo canone, proponiamo, anche se non credo molto ai miracoli, che il Consiglio dei ministri approvi il disegno di legge — onorevole Nicolazzi, sappiamo tutti che vi sono numerose fasi: il Ministro che presenta un disegno di legge, il problema dell'approvazione del disegno di legge o della copertina da parte del Consiglio dei ministri, il problema del concerto — comunque, se il Governo dovesse fare il miracolo di presentare alle Camere entro novembre il disegno di legge sull'equo canone, concordato dalla maggioranza (onorevole Ministro, lei già scuote la testa, ma come può il Governo presentare un disegno di legge non concordato dalla maggioranza? Lei ancora questo potere commissariale non ce l'ha; quindi inevitabilmente è necessario il consenso della maggioranza, e la maggioranza è divisa sul problema dell'equo canone) chiunque sia una persona seria e immagini che un disegno di legge di riforma dell'equo canone passi in due mesi inganna — non per il nostro ostruzionismo, ma per la complessità della materia — l'opinione pubblica. Per questo il decreto-legge sugli sfratti non può intervenire sul periodo immediato, ma deve avere un respiro maggiore, deve coprire almeno un arco di mesi più vasto, e a tal proposito indichiamo il giugno o il dicembre 1984 per dar modo al

Parlamento di varare per davvero la riforma sull'equo canone.

E allora, qual è la ragione per cui la maggioranza è rimasta incollata al decreto-legge? La vera ragione è molto semplice: perchè la maggioranza è divisa; perchè la maggioranza fino a prorogare il blocco degli sfratti al 31 dicembre 1983, o magari al 31 dicembre 1984 perchè glielo abbiamo strappato noi con le tenaglie, è d'accordo, se invece deve fare un passo di più si squaglia. La maggioranza in definitiva è un equipaggio su di una barca mal messa che riesce a stare sulla barca solo se questa non si muove e se si abbandona ai flutti. Quindi, può solo prorogare gli sfratti perchè ogni altra misura la trova divisa e l'abbiamo intravisto nella riunione delle due Commissioni; e quando il compagno Segreto del Partito socialista dice di votare contro coscienza, votando contro i nostri emendamenti, non inventa qualcosa perchè il Partito socialista lo conosciamo tutti, conosciamo la sua storia e il suo presente e sappiamo che quelle richieste le sostiene in tutta Italia insieme a noi. Però non le può avanzare perchè il Governo, benchè abbia la Presidenza socialista, ha una direzione democristiana che a sua volta è anch'essa divisa e queste divisioni non consentono di andare nella direzione prevista dal Partito socialista. Non faccio l'errore di spegnere la luce e di avere una notte nella quale i gatti sono tutti neri, però nella Democrazia cristiana vi sono dei gatti neri insieme a gatti di diverso colore e così ve ne sono alcuni neri, altri bianchi, altri bianchi pezzati di nero e anche alcuni rosa quando sono giovani. La verità è che nella Democrazia cristiana confliggono due tesi: la tesi di coloro che spingono alla liberalizzazione selvaggia e al ritorno al mercato e la tesi di coloro che vogliono contemperare il mercato con una regolamentazione. Vi sono poi i liberali che hanno una loro posizione secondo me più seria e coerente, ma certo distante da quella socialista.

Allora, la maggioranza non è in grado di decidere su niente e vota la proroga degli sfratti, dopo di che il paese va in rovina e lei, onorevole Nicolazzi, da quanto ho let-



to, si appresta a sbarcare a Grenada, perchè mi pare di aver sentito dire che è di questa opinione, in quanto ho letto sui giornali che il PSDI si è dissociato dalla posizione del Governo perchè ritiene invece giusto lo sbarco a Grenada.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Non faccio politica estera per il momento.

LIBERTINI. Non mi riferivo a lei ma al Partito socialdemocratico italiano.

Il fatto è che, stante l'incapacità di sciogliere i nodi, la maggioranza si appiglia al provvedimento più semplice non andando oltre e facendo muro anche ad un dialogo. Per essere molto chiari noi non vogliamo che il decreto cada perchè è meglio in ogni caso una briciola che niente, non siamo massimalisti.

Riteniamo che il decreto non risolva nulla, ma almeno dà qualche mese di respiro alle decine di migliaia di famiglie che hanno la mannaia dello sfratto sulla testa. Dal momento che alla compilazione di questo decreto, in questa parte, abbiamo concorso noi in modo decisivo, non vogliamo farlo cadere. Diciamo, tuttavia, in quest'Aula e al di fuori di essa, che si tratta di un decreto totalmente inadeguato, che prova l'incapacità del Governo di affrontare i problemi della politica della casa.

Domani presenteremo in Aula i nostri emendamenti non soltanto per una ragione di bandiera, perchè ho spiegato prima che se si volesse si potrebbe, anche con le modifiche introdotte domattina, concludere positivamente l'*iter* del decreto, ma nella speranza che la maggioranza domani si apra al confronto.

Ripresentando gli emendamenti siamo pronti a tutte le operazioni di convergenza che la maggioranza riterrà possibili perchè a noi interessa risolvere i problemi. Presenteremo, pertanto, alcuni emendamenti che si potranno o meno votare accettando, ovviamente, di discuterli nel merito; c'è un emendamento che abbiamo ritirato e che, se la maggioranza fosse d'accordo, potremmo presentare come ordine del giorno. Siamo anche pronti a vedere se è possibile formu-

lare altri ordini del giorno e saremmo lieti se da questo confronto uscisse, non magari per il decreto ma per la discussione di martedì prossimo sulle mozioni sulla casa, qualche altro punto di convergenza.

Certo, colleghi della maggioranza, si può magari rimanere fermi in omaggio alla logica immobilistica degli schieramenti, ma ricordatevi che così non si serve l'interesse del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giangregorio. Ne ha facoltà.

\* GIANGREGORIO. Sarò anch'io, signor Presidente, molto breve.

Il decreto-legge di cui si propone la conversione riguarda un problema indubbiamente serio, grave ed urgente. Tuttavia la mia parte politica ritiene fundamentalmente che un problema di siffatta portata non possa essere risolto con un decreto-legge che risente della fretta e del compromesso politico, con la conseguenza inevitabile di scontentare entrambe le parti interessate, da un lato i proprietari locatori e dall'altro i conduttori.

I primi, infatti, vedono in questo ennesimo provvedimento il perpetuarsi di un regime di blocco che in Italia, tranne una breve parentesi tra la fine del terzo decennio e l'inizio del quarto decennio di questo secolo, risale addirittura al 1917.

Più volte sono state emanate leggi organiche disciplinanti le locazioni degli immobili urbani e, in particolare, quella del 23 maggio 1950, n. 253, e quella del 27 luglio 1978, n. 392, che facevano ben sperare che si sarebbe giunti alla tanto sospirata liberalizzazione del mercato locatizio.

Tuttavia, per l'incuria, l'inettitudine e la mancanza di volontà politica di tutti i Governi che si sono succeduti da quell'epoca ad oggi, il problema della casa è rimasto insoluto e sistematicamente si è ricorsi, nella immediata vigilia della cessazione del regime transitorio, a provvedimenti tampone quali i decreti-legge. Se da un lato il mantenimento del regime vincolistico esaspera l'animo dei proprietari locatori per l'altalena continua di speranze e delusioni che il

loro diritto di proprietà, garantito peraltro dalla Costituzione, sia definitivamente riconosciuto, dall'altro anche i conduttori non sono in condizioni materiali e psicologiche migliori di quelle dei proprietari.

I provvedimenti tampone governativi si limitano in sostanza a rimandare di volta in volta, di qualche mese o di poco meno di un anno, l'esecuzione di uno sfratto o la scadenza legale di un contratto di locazione, lasciando così i conduttori nell'alienante e disperata precarietà della loro situazione abitativa. Sia le provvidenze per l'incentivazione dell'edilizia pubblica e popolare che le disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata non trovano migliore fortuna perchè, vuoi per la farraginosità dell'*iter* burocratico, vuoi per la consueta e mai abbastanza deprecata preferenza a favore di alcuni e a danno di altri, non consentono agevolmente l'accesso di tutti i cittadini al primario e insopprimibile diritto alla casa. Anche l'iniziativa privata, insoddisfatta della scarsa remunerazione del bene casa e dell'alterato equilibrio contrattuale, rivolge la sua attenzione verso altri settori più soddisfacenti, determinando così conseguenze di carattere economico e sociale di incalcolabile portata. Di qui la persistente e grave crisi edilizia che trascina con sé tutta una serie di lavoratori che con l'edilizia hanno stretta attinenza: falegnami, carpentieri, idraulici, fabbri, vetrai, pittori, piastrellisti, elettricisti, mediatori, tecnici e via dicendo, dilatando così il preoccupante fenomeno della disoccupazione e del conseguente ricorso allo sfruttamento del lavoro nero. Tutti parlano del fenomeno casa, tutti a parole si dichiarano pensosi e preoccupati, tutti propongono soluzioni, in apparenza miracolistiche ma nella sostanza foriere di sempre più gravi sventure, e il Governo imperterritito e con estrema ipocrisia si nasconde dietro norme frammentarie e confuse, presentate ancora nel segno della straordinarietà e della temporaneità che in Italia — lo sappiamo per antica e comune esperienza — si trasforma in definitività.

Il decreto-legge in generale, e quello della casa in particolare, non risolve affatto il problema, chè anzi lo aggrava, e a parere

della mia parte politica l'unico rimedio va ricercato nel dettato di una disciplina organica della materia e in una valutazione comparativa degli interessi delle parti, che preluda, per l'ultima volta e definitivamente, alla liberalizzazione del mercato delle locazioni previa incentivazione dell'edilizia privata, con agevolazioni fiscali in ogni settore e con la dilatazione delle provvidenze per l'edilizia pubblica e la semplificazione delle disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale è particolarmente sensibile ed è pienamente consapevole e convinto che il problema della casa è un male grave e improcrastinabile, che va radicalmente curato e non rappezzato con rimedi tampone, ed è perfettamente convinto che, allo stato, il decreto-legge rappresenta una medicina amara che va comunque ingurgitata perchè interessa decine di migliaia di famiglie. Dunque solo per sensibilità politica e coerentemente con quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione il mio Gruppo preannunzia che si asterrà dal voto sulla conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano Roberto. Ne ha facoltà.

\* SPANO ROBERTO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, spenderò soltanto poche parole per un duplice ordine di ragioni. Il provvedimento che abbiamo al nostro esame è importante perchè viene incontro ad esigenze reali, concrete che non possono non trovare una soluzione anche se temporanea. Infatti l'obiettivo principale è quello di una proroga, resa necessaria dalle condizioni della politica abitativa nel nostro paese. A questo si aggiungono poche norme anch'esse urgenti e che, a mio giudizio, non modificano il complesso dei problemi che costituiscono il retroterra sociale, e diciamo pure, culturale della politica dell'abitazione. Tuttavia ciò non sarebbe sufficiente a giustificare un breve intervento, che vuole anche essere nei fatti una dichiarazione di voto per la conversione in legge del decreto, se non avessimo alle spalle — ed anche da-

vanti a noi — in quest'Aula e più in generale nel Parlamento e nel paese un approfondimento critico rispetto alla struttura e alle norme legislative che ormai hanno cinque anni di vita, e che ne dimostrano molti di più perchè nel frattempo si è determinata nella società una dinamica di interessi in parte conflittuali, e non conflittuali per altro verso, tra proprietari ed inquilini. Mi riferisco in particolare al fatto che è vero — se non vado errato — che questa è la quarta proroga in materia di sfratti dalla legge sull'equo canone, è anche vero che la precedente legislatura si è, come sappiamo, interrotta bruscamente, che il Governo era già pronto a presentare una proposta al Parlamento e che per un riguardo al Parlamento stesso ha desistito per poi adottare un decreto di proroga nel luglio del 1983.

Quindi siamo qui oggi a discutere più che del contenuto che mi pare obbligato, della credibilità del Governo e della maggioranza — mi pare che i colleghi comunisti dicano questo — rispetto all'obiettivo di una revisione seria, concreta, efficace, realistica di norme legislative che risultano in larga parte superate o che, come è giusto che avvenga in qualsiasi paese civile e democratico, richiedono, sulla base dell'esperienza, aggiustamenti e revisioni anche profonde. Noi siamo impegnati in questo.

Vorrei che dal collega Libertini e dai colleghi del Gruppo comunista la nostra determinazione in Commissione a creare le condizioni temporali per la conversione in legge del decreto non fosse in qualche modo interpretata come una sorda e chiusa posizione di una maggioranza che non vede i problemi che invece vede l'opposizione. Credo che tutti vediamo i problemi con sufficiente chiarezza, rileviamo l'urgenza di approntare soluzioni, ma non soluzioni qualsiasi, bensì rimedi efficaci che, cioè, poi siano in grado di realizzare nuovi assetti urbanistici e la redistribuzione del bene casa. Al riguardo di tali soluzioni abbiamo — e sicuramente avremo — elementi di convergenza ed elementi di dissenso, ma questo è proprio della dialettica democratica e non mi spaventa. Tuttavia lo spirito in cui si sono mossi il Governo e la maggioranza non

è quello proprio di un atteggiamento chiuso e riottoso rispetto all'approfondimento e alla discussione organica e seria della soluzione di problemi che sono venuti a maturazione appunto con l'esperienza derivante dalle leggi approvate da qualche anno.

Abbiamo distinto temporalmente, per ragioni di urgenza e di necessità, la conversione di questo decreto che ha un obiettivo limitato e modesto — e non ci vergogniamo a dichiararlo tale — rispetto ad obiettivi più impegnativi che riguardano la riforma della legge dell'equo canone, il regime dei suoli e così via. Del resto questa è stata già materia — e da questo punto di vista siamo credibili, non dobbiamo giustificarci — del contenuto delle mozioni presentate all'assemblea del Senato, sulle quali la discussione è iniziata e sulle quali c'è stato un approfondimento anche nella 8ª Commissione permanente. Rispetto a tale materia noi siamo in una fase di preparazione e di ricerca (questo è lo spirito che anima la maggioranza, o almeno il mio Gruppo) di punti di possibile convergenza, in modo unitario, senza pasticci, senza compromessi ibridi e di ricerca di soluzioni efficaci rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Ridimensioniamo, quindi, un giudizio che mi pare ingeneroso, non calato nella realtà della tensione politica esistente nelle forze della maggioranza e nel mio Gruppo, per un dialogo aperto al contributo di tutte le altre forze politiche.

Capisco l'osservazione che molti colleghi dell'opposizione fanno: il Governo non è del tutto credibile perchè si è già impegnato più di una volta a mettere nelle condizioni il Parlamento di discutere e approvare provvedimenti che però poi non sono venuti alla luce. Bisogna dare atto, però, al Governo — e non devo essere io a fare il difensore d'ufficio — di aver portato delle giustificazioni e delle motivazioni che riguardano la difficoltà della materia e delle soluzioni possibili, perchè siano appunto efficaci e realizzabili. A quanto mi risulta, in questa legislatura il Governo lo ha fatto nella discussione sulla mozione della politica della casa e si è impegnato — non ho motivo di ritenere che questo impegno non verrà sod-

disfatto — a presentarci addirittura un pacchetto di provvedimenti a tempi brevi: lo attendiamo quindi, anche come maggioranza all'appuntamento temporale nelle prossime settimane. Ebbene, io sono realistico: comincino almeno a presentarci un provvedimento su un argomento e poi sugli altri, meglio se insieme, in modo che il Parlamento, in sede di Commissione e di Aula, possa discutere in modo concreto e senza polemiche — non dico pretestuose, ma che certo riflettono processi alle intenzioni — così da individuare in concreto le soluzioni che si vogliono scegliere e che possono anche trovare le forze politiche su posizioni diverse. Lo spirito del Governo, comunque, e la maggioranza lo ha colto, è costruttivo, nel senso che tenta di trovare dei punti di convergenza laddove è possibile e di registrare anche divisioni e diversità di valutazioni (e quindi di proposte di soluzione) laddove la convergenza non è possibile realizzare per motivi che non sono da nascondersi, ma sono dichiarabili alla luce del sole.

Si è fatto riferimento all'intervento del senatore Segreto in Commissione. Non c'è dubbio che il collega Segreto ha espresso uno stato d'animo, una tensione, essendo insoddisfatto rispetto a un provvedimento che di per sé era obbligato, che rimane tale per noi ancora oggi e che quindi intendiamo approvare. Certo non a cuor leggero: lo facciamo perchè riteniamo di non poterci sottrarre a questo dovere, come Parlamento, ma nello stesso tempo quel disagio, quello stato d'animo è la testimonianza del fatto che vogliamo andare oltre e che non vogliamo sfuggire agli appuntamenti. Questi appuntamenti sono determinati dal Governo, sì, ma anche dal Parlamento e perciò, per quanto ci riguarda, non saremo contrari ad esaminare nella sede opportuna — in questo caso, ovviamente, la Commissione — provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare che apportino un contributo costruttivo alla riflessione e alla decisione da parte del Governo. Il quale Governo è informato di questa situazione e credo sia anche esso partecipe e consenziente rispetto a questa dialettica tra iniziativa parlamentare di maggioranza o di opposizione ed il contributo

dell'Esecutivo. Quindi, questo è un terreno concreto sul quale si possono veramente spazzare via polemiche che spesso, rispetto ad una situazione di emergenza e di urgenza, possono risultare largamente pretestuose.

Comunque, volevo fare queste considerazioni proprio per motivare ragioni generali e non di fuga, nè all'indietro nè in avanti rispetto ai problemi che sono maturi, ma anche rispetto a soluzioni che del tutto mature ancora non sono. Quindi, una ricerca da parte nostra, in tempi che non siano storici ma nettamente politici, va fatta e credo che, per volontà politica, per credibilità di coloro che l'affermano, cioè forze politiche e non individui, e per condizioni di lavoro del Parlamento, vi siano le condizioni di farla. Lo scopo è di giungere abbastanza rapidamente ad appuntamenti che siano di verifica delle rispettive dichiarazioni. Il Governo sa di trovare in noi e nella maggioranza dei sostenitori robusti, quando è necessario, e dei sostenitori critici e riflessivi in altre occasioni. L'opposizione sa di trovarci disponibili ed aperti ad un dialogo e ad un confronto costruttivo, ma non deve ricercare in modo pretestuoso divisioni nella maggioranza. Infatti è più opportuno che non vi siano divisioni nella maggioranza se si vogliono realizzare condizioni il più possibile unitarie. Se queste divisioni vi saranno, sarà necessario superarle e sarà compito anche dell'opposizione cercare di aiutare la maggioranza per giungere a soluzioni positive e non negative, dato che si tratta degli interessi generali del paese e non degli interessi particolari di questa o di quella forza politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lotti. Ne ha facoltà.

\* LOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Spano non solo perchè egli è Presidente della Commissione nella quale io opero, ma anche per le considerazioni importanti che egli è riuscito ad introdurre nel suo intervento. Voglio subito tranquillizzare il col-

lega Spano: quando il Governo Craxi si è presentato al Parlamento, il Partito comunista italiano ha subito affermato che nei confronti di questo Governo non avrebbe condotto una opposizione pregiudiziale ma si sarebbe sforzato di entrare nel merito delle proposte avanzate dalla maggioranza, si sarebbe misurato con esso e avrebbe certamente dato il proprio contributo alla soluzione positiva dei gravi problemi nazionali. Quindi sottolineo l'importanza che assumono in questo contesto le cose dette dal collega Spano. Il senatore Spano e i suoi compagni socialisti possono stare tranquilli, dato che da parte dei Gruppi parlamentari comunisti non saranno assunte posizioni pregiudiziali, non vi saranno volontà distruttive fini a se stesse, ma il desiderio serio ed impegnato di risolvere le grandi questioni nazionali. Quello di cui ci stiamo occupando è certamente un problema grave, drammatico, che coinvolge milioni di famiglie e rappresenta uno spaccato del profondo disagio sociale che vive il nostro paese e che testimonia uno stato di tensione nelle grandi aree urbane ed anche nei piccoli centri. La casa, quindi (lo abbiamo ripetuto più volte) è un grande problema nazionale che ha gravi implicazioni sociali ed umane e connota, a seconda di come viene risolto, la stessa qualità della vita.

Fatta questa premessa, non possiamo non ricordare a noi stessi i ritardi gravi e per molti versi ingiustificabili che nel settore ha ormai accumulato da diversi anni la maggioranza pentapartitica. Quindi su questo tema specifico (conversione in legge del decreto sugli sfratti) non poteva mancare, nello spirito che prima ho richiamato, il contributo del nostro partito, dei senatori comunisti, volto a proporre in modo costruttivo una elaborazione che poteva a nostro avviso essere almeno in buona parte accolta anche dai partiti della maggioranza. Purtroppo questa disponibilità non l'abbiamo riscontrata nella maggioranza, e debbo dire che molte delle motivazioni che hanno spinto la maggioranza stessa a rifiutare anche la semplice ipotesi di qualche modifica del testo del decreto approvato dalla Camera dei deputati mi han-

no sorpreso; per certi versi le trovo, oltre che ingiustificate, inopportune e dannose. Perciò ci siamo impegnati per migliorare il testo di questo decreto, per colmare i vuoti, per ovviare alle numerose omissioni.

Domani mattina, nell'ambito del dibattito che svolgeremo sull'esame degli emendamenti, emergerà con molta chiarezza che ci siamo mossi lungo tre direttrici: innanzitutto non fare di questo dibattito al Senato un'occasione rituale, formale, di stanca ripetizione delle cose che nell'altro ramo del Parlamento sono state già dette, non solo perchè siamo profondamente convinti della pari dignità delle due Camere, ma anche perchè riteniamo che non siamo chiamati ad adempiere ad un dovere in modo formale; abbiamo poi — ed ecco il secondo obiettivo — cercato di introdurre norme che, disciplinando gli aspetti più urgenti e gravi del problema connesso all'abitazione, consentano di arrivare nel tempo necessario, ad una nuova disciplina della materia; abbiamo infine — ed è il terzo obiettivo — cercato di anticipare alcuni aspetti di questa nuova disciplina, senza peraltro proporre la soluzione di tutti i problemi.

I nostri emendamenti si muovono tutti in modo coerente all'interno di questa logica e soprattutto perseguono lo scopo di conquistare lo spazio che riteniamo necessario per affrontare subito, da domani, la revisione di tutta la normativa riguardante il settore delle abitazioni. Riteniamo che questo tentativo non sia inutile e nemmeno improprio, come ci è stato osservato nella seduta congiunta delle Commissioni lavori pubblici e giustizia; non abbiamo dubbi in merito e con franchezza diciamo che, ogni volta che i colleghi della maggioranza ci hanno ricordato come il Governo stesse per presentare propri disegni di legge, magari con qualche balletto di date, abbiamo avanzato qualche riserva perchè abbiamo fatto tesoro degli insegnamenti delle situazioni precedenti. Non vogliamo certo fare il processo alle intenzioni, ma occorre realisticamente tener conto di alcuni dati: in primo luogo siamo di fronte — lo ricordava già

il compagno Libertini — ad un esecutivo che su questa materia si trova in difficoltà, perchè non ha una chiara politica di settore e perchè questa politica è difficilmente definibile in un contesto di maggioranza che vede convivere al proprio interno posizioni profondamente diversificate, quando non addirittura contraddittorie tra di loro. In secondo luogo ci rendiamo anche conto che la materia è estremamente complessa e quindi avrà bisogno di un congruo periodo di tempo, di studio, di riflessione, di dibattito e di confronto; basti pensare alle questioni riguardanti l'assetto dei suoli, il regime degli stessi, la riforma dell'equo canone, la revisione del sistema fiscale e quella delle norme procedurali.

Abbiamo anche un compito immediato, che è quello di porre mano ad un serio processo di delegificazione e di nuova legislazione per rendere le normative riguardanti il settore della casa leggibili affinché diano soprattutto certezza al cittadino. Oggi questo è un settore nel quale non vi sono certezze e il cittadino, che è già chiamato a fare i conti con molte difficoltà che la vita gli presenta, deve misurarsi con una legislazione molto spesso incomprensibile; questo è un terreno di coltura molto importante per chi vive sull'incertezza della legge e quindi approfitta di questo stato di cose. Ma dobbiamo anche essere realistici, e questo è un invito concreto che rivolgo anche ai colleghi dei partiti della maggioranza: è serio ritenere che nel giro di poche settimane o di pochi mesi riusciremo ad affrontare e risolvere questi nodi, quando siamo chiamati nel contempo a misurarci immediatamente e per molte settimane con problemi di grande portata? Penso al fatto che è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sull'abusivismo che ha corretto il precedente decreto decaduto. Già questa discussione ci terrà impegnati per un tempo sufficiente a far sì che non si riproducano nel nuovo testo gli obbrobri, le ingiustizie, le inverecondie che, per certi versi, erano contenute nel decreto decaduto. Siamo impegnati a dibattere la legge finanziaria e il bilancio per il 1984 e saremo subito, me lo auguro, signor Mi-

nistro, chiamati a discutere sulle sue proposte in ordine al nuovo regime dei suoli e alle indennità di espropriazione in caso di pubblica utilità. Carne al fuoco ve n'è molta e c'è quindi il sospetto o, se volete, il timore fondato che non ci sarà consentito, anche per queste cause oggettive, affrontare in tempi brevi la discussione sulle questioni più pertinenti il settore delle abitazioni.

A questo nostro impegno come ha risposto la maggioranza? Ha risposto con un ritornello che sostanzialmente diceva che o le proposte avanzate dalla minoranza comunista e dalla Sinistra indipendente sono sbagliate — ma ci si guardava bene dallo spiegarci come mai fossero errate — o erano giuste ma era meglio le ritirassero, perchè intanto il Governo stava già provvedendo — anche qui ci sia consentito il dubbio che il Governo riesca a provvedere in poco tempo — oppure diceva che proponevamo delle cose giuste ma improponibili in questo decreto, perchè questo è finalizzato a scopi ben precisi, ben delimitati, quindi non può il suo contenuto essere ulteriormente allargato.

Abbiamo così riscontrato nella maggioranza un atteggiamento rinunciatario, abbiamo compreso come vi fosse la volontà di non discutere, di evitare il confronto; molto spesso vi è stato anche il tentativo penoso di individuare contraddizioni nelle forze di minoranza, comunista e della Sinistra indipendente (e questo è un tentativo di non fare i conti con le proprie contraddizioni). Ma sotto questo aspetto vi è veramente contraddizione in quello che abbiamo proposto? Credo di no. Ci sono state rimproverate in sostanza due cose. Primo: se i nostri emendamenti fossero accolti allora darebbero vita ad un decreto che in gergo definiamo *omnibus*, nel quale troverebbero luogo e spazio materie tra di loro non collegate, che quindi non sarebbero pertinenti per conservare l'unicità del decreto. La seconda obiezione era la seguente: proprio voi comunisti e la Sinistra indipendente che vi battete contro il Governo quando questo fa un eccessivo ricorso alla decretazione, oggi ci venite a proporre di arricchire

di contenuti questo decreto; in altre parole ci si diceva di non metterci anche noi a sbagliare visto che c'è già il Governo a sbagliare, e in abbondanza.

Voglio rispondere a queste affermazioni dicendo innanzitutto che noi riteniamo vi sia una profonda unitarietà tra l'oggetto del decreto e gli emendamenti che allo stesso noi abbiamo proposto. Infatti la proroga che proponiamo dei contratti in corso fino al novembre 1984 — salvo giusta causa e in presenza di un fenomeno che certamente si verificherà perchè nei prossimi mesi, già nel dicembre 1983, scadranno circa due milioni di contratti — è estranea alla proposta del decreto o non è invece una proposta che entra nel merito della questione degli sfratti volendo quindi impedire il riprodursi, aggravata, di una situazione che oggi con il decreto siamo chiamati a tamponare in qualche modo? Quale migliore strumento e quale migliore occasione di questo decreto per poterci consentire di acquisire il tempo necessario ad affrontare con serenità e con calma nel prossimo futuro le questioni che le prossime sentenze di sfratto ci porranno?

Secondo punto: abbiamo proposto anche la proroga per un anno dei contratti per gli edifici ad uso diverso dall'abitazione, per intenderci per i locali affittati agli artigiani e ai commercianti. È questa materia estranea rispetto a quella più specifica delle abitazioni? O non è invece strettamente pertinente? D'altronde, se il Parlamento adotta la decisione di rinviare i termini di scadenza per gli sfratti riferiti alle abitazioni, perchè non affrontare anche il problema relativo agli artigiani e ai commercianti che è un problema molto vasto e che ha notevoli implicazioni anche di carattere economico e produttivo? Credo debba essere sottolineata con meraviglia questa posizione dei partiti della maggioranza, in modo particolare della Democrazia cristiana, ma anche del Partito socialista, che pure si sono sempre candidati in passato come tutori degli interessi di queste categorie di lavoratori autonomi.

Quando poi proponiamo la graduazione degli sfratti e quindi, attraverso questa graduazione, l'acquisizione di una mobilità da

casa a casa, non solo per alleviare i tormenti delle famiglie oggetto di sfratto, non proponiamo forse un modo serio per risolvere un problema che diventa sempre più acuto? Non è forse questa l'introduzione di una norma che, oltre a dare maggiori certezze alle famiglie sfrattate, dà anche — visto che la norma ha una durata limitata e che tra l'altro prevede tutta una serie di salvaguardie per i piccoli proprietari — certezze ai proprietari interessati ad ottenere la disponibilità del proprio appartamento? Quando introduciamo il principio dell'obbligo di affittare per chi è proprietario di più di due alloggi sfitti, oppure quello dell'obbligo di affittare per gli enti pubblici o previdenziali, o ancora quando chiediamo che vi sia l'aumento della base imponibile per chi possiede appartamenti liberi e non li vuole affittare e corrispondentemente la riduzione al 50 per cento dell'imponibile per i piccoli proprietari che affittano, non obbediamo forse a una logica innanzitutto di equità, ma soprattutto al bisogno di allargare l'offerta di abitazioni per rendere in questo modo meno pressante e meno urgente la stessa problematica degli sfratti e — dicevo prima — le stesse tensioni per molte famiglie? Non erano forse queste norme — soprattutto quella dell'abbattimento dell'imponibile fiscale per chi affitta e della penalizzazione per chi non affitta — tese ad introdurre nel nostro paese finalmente anche elementi di equità e di giustizia dopo tanti esempi che, sulla scorta delle stesse leggi prodotte dal Parlamento, hanno prodotto ingiustizie ed iniquità?

Quindi, non sono materie contraddittorie quelle che abbiamo proposto di inserire nel decreto, anzi si tratta di materie e di emendamenti che fanno riferimento ad una concreta visione unitaria dei problemi connessi agli sfratti. Volevamo, e intendiamo ancora realizzare una parziale e temporanea copertura dei vuoti che il Governo e la maggioranza hanno lasciato in questa materia per dare al Parlamento il tempo di redigere una nuova, più compiuta e più giusta legislazione.

Sul secondo punto confermiamo con forza la nostra condanna e la nostra ferma cri-

tica al ricorso dilagante alla decretazione d'urgenza e ai voti di fiducia che caratterizza l'azione di questo Governo, come di quelli che lo hanno preceduto. Ripetiamo che questo significa di fatto esautorare il Parlamento. Sappiamo bene tutti che l'articolo 77 della nostra Costituzione consente l'emanazione dei decreti-legge esclusivamente quando ricorrano motivi straordinari di necessità e di urgenza; concordiamo pienamente anche con le restrizioni che sempre la Costituzione ha voluto fissare al potere riconosciuto al Governo di emanare provvedimenti con forza di legge, anticipando e sostituendosi all'azione più propria e ordinaria del Parlamento e non ci sfugge — come molti illustri costituzionalisti hanno rilevato — che la dizione cui fa riferimento l'articolo 77 della Costituzione, quando parla di provvedimenti e non di norme con forza di legge, non è una improprietà dal punto di vista della tecnica giuridica, ma serve, invece, proprio ad accentuare il carattere di provvisorietà dell'esercizio di questo potere di decretare per motivi di urgenza e di necessità riconosciuto al Governo e ad eliminare l'idea che la norma emanata dal Governo possa valere a regolare una serie indeterminata di casi a venire.

Quindi, se questa consapevolezza pienamente possediamo e coerentemente a questa consapevolezza abbiamo condotto e condurremo la nostra battaglia in Parlamento, credo che non sia a noi che vada rivolto il richiamo al rispetto del dettato costituzionale. È la maggioranza — come dicevo prima — che deve semmai correggere profondamente e presto se stessa per non vulnerare ancora di più la lettera e lo spirito della Costituzione che prima ho richiamato.

La critica che ci si muove, pertanto, è a mio avviso una critica infondata e per molti versi pretestuosa. La verità è che gli emendamenti che abbiamo proposto riguardano situazioni che presentano tutte carattere di urgenza e di necessità. Questi emendamenti sono volti a proporre soluzioni delimitate nel tempo e che hanno lo scopo di consentire il crearsi delle condizioni migliori — ripeto — perchè il Parlamento possa, nella pienezza della sua sovranità, emanare nuove leggi.

Ma allora, perchè il rifiuto a misurarsi, perchè il rigetto di ogni nostra proposta, perchè attestarsi sul terreno dell'autosufficienza? Non avevamo e non abbiamo alcuna intenzione di far decadere il decreto e ritenevamo e riteniamo — oggi un po' meno perchè siamo già a tre giorni dalla scadenza dei termini di conversione — che sarebbe stato possibile, se allora si fosse operato bene, trasmettere il testo, opportunamente modificato, alla Camera dei deputati per averne, nel rispetto del termine dell'11 novembre, la conversione definitiva.

Non ci siamo certo trovati di fronte ad un nuovo pudore o ad un nuovo rispetto delle regole del gioco da parte della maggioranza. I motivi veri sono altri, li ha richiamati prima il senatore Libertini, si tratta di motivi più propriamente politici. Questa maggioranza, a nostro avviso, in questo come in tanti altri settori — basterebbe vedere come sta andando la discussione sui documenti fondamentali della legge finanziaria e del bilancio 1984 — non è in grado di affrontare i complessi problemi che ha di fronte. Il pentapartito non riesce a fare i conti con le proprie contraddizioni, la debolezza di questo Governo tende a privilegiare la politica dello struzzo: evitare gli scogli, rinviare e non decidere quando questo è possibile.

Certo, senatore Spano, vi è stata di mezzo anche l'interruzione anticipata dell'VIII legislatura; credo, tuttavia, che non possa essere considerata questa la causa determinante del ritardo con cui il Governo e la maggioranza si presentano al Parlamento su questi problemi.

SPANO ROBERTO. Ha concorso molto.

LOTTI. Ha concorso, ma non è stata determinante. Voglio fare solamente un esempio. La legge sui suoli (quella relativa, signor Ministro, all'indennità di esproprio è stata dichiarata decaduta ormai da anni dalla Corte costituzionale), però non si è deciso...

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non l'altro disegno di legge che è stato discusso dal Parlamento.



LOTTI. Certo, non si è potuto discutere però c'erano due anni e mezzo di tempo, signor Ministro, se quindi la maggioranza avesse avuto...

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Era in Parlamento almeno da un anno e mezzo.

LOTTI. Se era in Parlamento, signor Ministro, da un anno e mezzo e non è stato discusso, credo che questo non possa essere imputato al Partito comunista e all'opposizione di sinistra, alla nostra forza politica, per il semplice motivo che in questo come in altri casi, quando la maggioranza vuole, ha i numeri per poter decidere. Se non si è fatto ricorso a questo potere proprio della maggioranza, significa che c'erano altre questioni e vi erano delle difficoltà, peraltro comprensibili, delle quali non meniamo scandalo, che prima ho richiamato. Quando il Governo decide, ad esempio nel settore della casa, ci pone di fronte a scelte sbagliate e inaccettabili (mi riferisco al primo tentativo, fortunatamente fallito di sanatoria dell'abusivismo).

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Poi mi direte qual è la differenza tra il primo e il secondo condono.

LOTTI. Mi auguro che ci sia, signor Ministro. Il ministro Mammi si è dato da fare per settimane in Parlamento per riuscire a trovare un giusto raccordo tra Esecutivo e Parlamento, nel tentativo di tenere conto della marea di critiche che giustamente si sono riversate sul precedente decreto, ma se lei adesso mi dice che si tratta di due documenti identici — il precedente decreto-legge e il nuovo disegno di legge — le preannuncio (e mi assumo la responsabilità di quel che dico) una dura lotta da parte nostra. (*Commenti del ministro Nicolazzi*). Il problema, signor Ministro, non è solo quello del condono e di incamerare quattrini, ma di dare una risposta urbanistica al dramma dell'abusivismo, che ha distrutto città e qualità di vita.

Se lei si è posto tale problema con il suo disegno di legge e gli dà una soluzione positiva, noi daremo il nostro contributo...

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. L'urbanistica è una prerogativa delle regioni e dei comuni, tanto per esaminare le responsabilità dell'abusivismo.

LOTTI. Basta che lei gliene consenta l'esercizio, signor Ministro, e la ringrazio per questa interruzione.

Quando lei, onorevole Nicolazzi, con il suo precedente decreto faceva discendere tutta la procedura di sanatoria non da una preventiva ricognizione da parte degli enti locali, della reale dimensione del problema dell'abusivismo — cosa che invece giustamente prevedeva la legge della regione Lazio — ma dalla semplice autodenuncia del cittadino, il suo tentativo di far passare il decreto non aveva come obiettivo il risanamento di una situazione così compromessa come quella indotta dall'abusivismo, ma solo l'acquisizione di una ipotetica e fantomatica somma da parte del bilancio dello Stato (6.750 miliardi), sulla cui entità credo che anche lei, come me e come tanti altri, abbia seri e fondati dubbi.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. L'autodenuncia è contemplata tuttora nel provvedimento.

LOTTI. Sì, ma mi auguro che non sia l'asse portante di tutta la manovra. Comunque, avremo occasione di discuterne.

Signor Ministro, lei deve decidere: o ritiene che questo suo disegno di legge debba essere discusso dal Parlamento, cercando di avere l'apporto in positivo anche della minoranza (in modo specifico, del Partito comunista italiano che, guarda caso, negli enti locali ha un suo peso anche di governo), e allora la prego di non insistere ancora di più di quanto non abbia già fatto nell'individuare gli elementi che rendono simili il decreto decaduto e il suo disegno di legge (le suggerisco anzi, sul piano tattico, di mettere in evidenza — ricercando, in questo modo, un minimo di simpatie anche da parte del mondo dell'urbanistica, della cultura e di coloro

che vogliono la tutela e il rispetto dell'ambiente — gli elementi di diversificazione dei due provvedimenti). Oppure, e riprendo il mio ragionamento, il Governo, quando non sbaglia, pasticcia.

Altro che decreto *omnibus* come sarebbe diventato quello sugli sfratti se fossero stati accolti i nostri emendamenti!

In questi giorni in Senato abbiamo votato decreti in cui c'era dentro di tutto, cosicché sarà impresa non semplice orizzontarsi per coloro che avranno a che fare con essi. Oppure, ancora, il Governo, quando non decide sbagliando pensa di dare risposta al futuro guardando all'indietro.

Comprendiamo le difficoltà in cui alcune forze di questa maggioranza si trovano, ma non giustificiamo la loro arrendevolezza. Riteniamo che occorra, sul tema più complessivo della casa — e scadenze importanti, come ricordava il collega Spano, ci sono e sono prossime — recuperare almeno quel minimo di unità che in tanti anni di elaborazione politica e culturale comune attorno al problema della casa e dell'assetto del territorio la sinistra ha conseguito.

Ci siamo trovati di fronte — come dicevo prima — ad un'opposizione chiusa; non si è voluto tener conto dei suggerimenti che sono venuti dai comuni e dalle regioni, non si è voluto tener conto dei suggerimenti venuti dalle organizzazioni sindacali e di categoria, in modo particolare dall'Associazione degli inquilini e dalla stessa Confedilizia che ha giudicato erroneo e profondamente sbagliato il decreto stesso. È forse questo un giudizio ingeneroso, come ci ricordava prima il collega Spano. Può essere, in ogni caso prendiamo atto delle dichiarazioni di disponibilità del senatore Spano a proseguire il confronto per arrivare in futuro, se possibile, ad una qualche positiva convergenza; non ci sottrarremo a questa scadenza mentre prendiamo atto anche della sollecitazione giusta che il Presidente dell'8<sup>a</sup> Commissione ha rivolto al Governo affinché mantenga fede agli impegni ed alle scadenze che ha dichiarato di voler rispettare.

Per tutti questi motivi insisteremo sui nostri emendamenti, non rinunceremo allo sforzo di migliorare questo decreto e soprat-

tutto insisteremo per portare e per far valere in quest'Aula le domande, le angosce, il bisogno di giustizia che il paese reale e la parte più debole di esso con sempre maggior forza richiede. Non v'è dubbio, infatti, che il problema degli sfratti riguarda proprio questa parte del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Degola, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori:

Il Senato, con riferimento all'articolo 2 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, come modificato dalla Camera dei deputati,

impegna il Governo

1) ad assicurare il rispetto delle norme di cui all'articolo 5-ter del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 94, che indica le aree in cui possono essere localizzate le provvidenze con riferimento alle aree di tensioni abitative così come definite nell'articolo 13 del decreto citato;

2) a garantire che sia altresì prevista l'ammissibilità ai benefici al solo fine del completamento della attuazione edilizia dei programmi, nel rispetto delle accertate ragioni di forza maggiore che ne hanno impedito il completamento.

9.271.1 PADULA, DEGOLA, PALUMBO, PAGANI Maurizio, SEGRETO, CARTIA

DEGOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il provvedimento al nostro esame è certamente tra quelli che molto hanno fatto discutere come sempre accade per quei provvedimenti che incidono sui interessi obiettivamente tra loro contrapposti e che perciò non possono lasciare indifferenti le parti interessate, in questo caso gli affittuari che, colpiti dallo sfratto, spesso non trovano, nei grandi centri urbani, altra adeguata sistemazione e i proprietari, assai spesso piccoli proprietari, che legittimamente aspirano a tornare in possesso del loro bene.

Provvedimenti come questo di proroga, o meglio di graduazione, dell'esecuzione degli sfratti portano con sè inevitabilmente delle ingiustizie; perchè è ingiustizia grave quella che subisce il proprietario che, dopo avere ottenuto da parte dell'autorità giudiziaria il provvedimento di rilascio dell'appartamento per lungo tempo atteso, se ne vede sospesa e ulteriormente procrastinata nel tempo l'esecuzione. Ma più gravi ancora sono indubbiamente le angosce di chi, costretto a lasciare l'abitazione, non sa dove andare ad abitare. Spesso poi si inserisce un terzo personaggio, il nuovo inquilino che magari, sfrattato a sua volta, è in attesa della disponibilità del nuovo alloggio per la propria famiglia.

Dunque provvedimenti come questo lasciano in definitiva tutti scontenti, ma bisogna pur riconoscere che, poichè il problema della casa provoca ancora un diffuso stato di disagio specie nei grandi centri, è giustificato e necessario ricorrere a questo ulteriore decreto-legge di graduazione degli sfratti anche se, ripeto, di per sè lascia un po' tutti scontenti.

Detto questo, credo che sia doveroso fare almeno due ordini di considerazioni.

Primo: sebbene ogni sfratto rappresenti di per sè molto spesso un dramma familiare, il problema degli sfratti visto globalmente viene troppo sovente enfatizzato al di là della sua effettiva portata. Un recente studio del CENSIS, eseguito per conto del Ministero di grazia e giustizia, ha posto in luce che il numero totale degli sfratti nell'intero paese, giunti alla fase conclusiva, non supera i 50.000, il che rappresenta meno dell'1 per cento del totale degli alloggi concessi in locazione. Anche i dati del Ministero dell'interno indicano che globalmente gli sfratti sono in numero assai inferiore a quello che alcune parti — come per esempio il SUNIA — vorrebbero far credere. Giustamente il CENSIS pone in luce il fatto che esistono, nei riguardi degli sfratti, meccanismi anche impliciti di graduazione che funzionano come veri e propri ammortizzatori sociali, che alleggeriscono il volume dei provvedimenti di sfratto in pendenza. Tanto è vero che nel

corso della indagine svolta per il Ministero di grazia e giustizia è stato constatato che mediamente, su 100 cause di sfratto iscritte, solo 27 arrivano alla conclusione. (*Interruzione del senatore Lotti*).

Ben 73, dunque, trovano la loro definizione nelle more dell'iter giudiziario. Il discorso si può allargare a tutto il problema della casa. Sono anni che si parla della casa in termini apocalittici, di crisi, di tensione, di allarme, sempre sotto l'incubo dell'emergenza.

Il problema è sempre stato enfatizzato al di là delle difficoltà vere — che pure esistono — e spesso è stato anche strumentalizzato per fini elettorali. Questo fatto ha quasi sempre impedito che si facessero analisi corrette dei problemi dell'edilizia abitativa, come sempre accade quando si assumono atteggiamenti che fanno leva più sulle emozioni e sull'apprensione, sempre presenti nelle famiglie quando si parla di casa, piuttosto che sui nodi da risolvere e su quelli che, bene o male, sono già stati risolti.

I problemi della casa richiederebbero invece atteggiamenti e politiche fatti di realismo, di razionalizzazione di quanto già è stato avviato e di equilibrata utilizzazione a questo fine delle leve disponibili, da quelle fiscali a quelle creditizie. Sembra, a sentire certi discorsi e certe proposte, che non ci si sia ancora accorti di un assunto di per sè lapalissiano, cioè che per risolvere i problemi della casa si devono anzitutto creare le condizioni perchè vengano costruite più case. E perchè questo avvenga occorre, sì, potenziare l'edilizia pubblica, ma occorre soprattutto rimettere in moto l'iniziativa e il risparmio dei privati e per far questo occorrono certamente appropriati provvedimenti, ma occorre anche che si finisca, una buona volta, di considerare l'attività edilizia come strumento di consenso o come carrozzone utile ai fini elettorali, considerandola finalmente per quello che è e deve essere, cioè un'attività di grande importanza per l'intera economia del paese e un servizio insostituibile per dare ai cittadini un bene primario qual è la casa.

LOTTI. Su questo siamo d'accordo. Tutto sta a vedere ciò che proponete per ottenere questi risultati.

DEGOLA. Siete d'accordo qui, a parole. Di fatto però poi, nelle piazze, dite il contrario di quello che sarebbe necessario per rimettere in moto il settore.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda la graduazione dell'esecuzione degli sfratti che da sola, senza cioè un segno politico, ed anche operativo, indichi chiaramente che il rinvio di per sè non è certamente un rimedio, sarebbe destinata ad avere riflessi solo negativi, non fosse altro perchè già diverse volte gli organi di Governo si sono trovati nella condizione di dover promuovere proroghe in questa materia, derogando con ciò ad alcuni principi che con l'uscita dal regime di blocco delle locazioni si sperava di aver ristabilito, o comunque di poter ristabilire in maniera definitiva in un non lungo lasso di tempo: il principio, ad esempio, del diritto del proprietario a recuperare la disponibilità degli immobili che sta alla base della propensione dei privati agli investimenti nell'edilizia e, ancor più, alla cessione in locazione degli immobili stessi.

LOTTI. Proposte in questo senso ne abbiamo fatte.

DEGOLA. Il problema degli sfratti, il ripristino, cioè, di condizioni di mobilità delle famiglie, è strettamente legato alla produzione di nuovi alloggi e al recupero di quelli degradati, perciò anche la presente proroga si giustifica se verranno tempestivamente assunti i provvedimenti atti a rilanciare l'attività edilizia. Dopo un intero decennio corrispondente agli anni '70, caratterizzato da un'intensa attività edilizia, agli inizi degli anni '80, in corrispondenza della « grande inflazione », è cominciata la vera crisi dell'edilizia e si è avuta una caduta verticale della produzione di alloggi che perdura tuttora. Ed ora si può veramente dire che l'attività edilizia, senza la tempestiva adozione di adeguati provvedimenti, rischia il collasso e la paralisi. Ciò è tanto vero che tutte le

forze politiche, anche nel recente dibattito sulle mozioni che si è svolto qui al Senato e non ancora conclusosi, hanno chiesto provvedimenti organici che giungano alle cause dell'attuale stasi produttiva ed il Governo ha indicato a sua volta i provvedimenti che intende adottare nel breve periodo. Io credo, signor Sottosegretario, che si debba dire qui con molta chiarezza e con molta franchezza che provvedimenti come quelli riguardanti le indennità di esproprio ed il regime dei suoli, quelli relativi ai problemi di ordine finanziario, creditizio e fiscale che travagliano l'edilizia, le modifiche alla legge sull'equo canone nonché quelle riguardanti i riscatti di alloggi pubblici non possono più attendere e devono essere varati e sottoposti al Parlamento con urgenza...

LOTTI. Sottoscrivo tutto questo.

DEGOLA... così come del resto lo stesso Ministro dei lavori pubblici a nome del Governo si è impegnato a fare. E noi ne prendiamo atto nel consapevole convincimento, che tutti dobbiamo avere, che ogni eventuale, ulteriore rinvio di questi problemi non farebbe che accentuare nel paese un'insofferenza ed una sfiducia che sono già ai limiti della tollerabilità.

Non entro ovviamente nel merito dei singoli problemi, dato che il nostro punto di vista è già stato illustrato dal senatore Padula durante il dibattito sulle mozioni e semmai riprenderemo l'argomento quando il dibattito stesso verrà ripreso per essere concluso. Mi siano consentite però due parole sulla legge dell'equo canone, dato che di sfratti e quindi di locazioni stiamo discutendo in questo momento. Voglio dire due cose: prima di tutto voglio ribadire qui, come già abbiamo fatto nelle Commissioni riunite, che, pur essendo anche noi convinti che è giunto il momento di apportare modifiche migliorative e correttive alla legge n. 392, non è questo decreto la sede adatta per porvi mano. Infatti le modifiche alla legge n. 392 richiedono un approfondito ed organico esame che affronti globalmente la tematica di questa legge in tutti i suoi aspetti certamente non semplici. Sarebbe un contro-

senso, pertanto, prefigurarne soltanto alcuni elementi come inevitabilmente accadrebbe se si affrontasse il problema in questa sede. Ciò accadrebbe se non altro a causa dei tempi ristretti per la conversione del decreto che lo farebbero di fatto decadere se si cercasse di allargarne la portata affrontando una tematica così vasta e complessa. Chiedere di affrontare la tematica della legge n. 392 in questa sede significa, di fatto, chiedere di fare decadere questo decreto-legge.

La seconda considerazione che voglio fare è questa: voglio ribadire ancora una volta, se ve ne è bisogno, che la legge n. 392, fin dalla sua approvazione, è stata da noi concepita — e non ne abbiamo mai fatto mistero — come legge eccezionale varata per uscire da un regime di blocco che durava da oltre 30 anni. Si tratta, dunque, di una legge provvisoria con funzione di camera di decompressione per preparare la strada al raggiungimento dell'obiettivo finale che per noi è sempre stato e rimane la riconsegna al libero mercato anche del settore delle locazioni non appena le condizioni della domanda e dell'offerta lo consentiranno. Quale si fosse in presenza di un'offerta di alloggi in grado di soddisfare la domanda, non vi sarebbe a nostro giudizio alcuna ragione tale da giustificare la regolazione autoritativa per intervento pubblico di un settore che di per sé appartiene alla sfera del diritto privato. La legge n. 392 ha avuto, in sede di applicazione, accanto ad aspetti non negativi anche effetti non voluti, come l'accentuarsi della rarefazione del mercato delle locazioni. Siamo perciò convinti che si debbano apportare correttivi a questa legge, ma siamo favorevoli a quelle modifiche che diano un chiaro segno della volontà di pervenire, in futuro, alla liberalizzazione del settore delle locazioni e che quindi si muovano in questa direzione. Non serve accentuare vincolismi e rigidità, poichè questi, ancorchè non contrastanti con la Costituzione, non farebbero che peggiorare la situazione. Noi perciò desideriamo, anche in questa occasione, ribadire che il nostro obiettivo è quello di pervenire ad una situazione nella quale chi ha bisogno di una casa possa trovarla rivol-

gendosi al libero mercato e non debba, invece, rivolgersi a qualche burocrazia per vedersela assegnata e siamo convinti che si possa pervenire, non certo in un tempo brevissimo, ad una situazione di normalità di questo tipo. Esiste una serie di fattori esterni, obiettivi, che sono favorevoli e che rafforzano questo nostro convincimento: il fatto che le grandi migrazioni di popolazione sul territorio sono già avvenute, non stanno cioè davanti a noi, ma sono alle nostre spalle; il fatto che anche la tendenza all'accentramento di popolazione nelle grandi città sembra essersi definitivamente esaurita e così pure l'incremento globale della popolazione stessa.

I veri problemi li abbiamo nel breve periodo e sono quelli conseguenti alla grave crisi produttiva che investe anche, e forse principalmente, il settore edilizio, nel contesto della crisi che travaglia l'economia dell'intero paese.

Siamo, però, fiduciosi che anche questa crisi, sebbene assai più grave di quelle del passato, verrà superata e ciò si verificherà tanto prima quanto più incisivi saranno i provvedimenti che verranno adottati per riequilibrare la situazione del paese.

Ben poco c'è da dire sulla parte del decreto che detta alcune norme riguardanti l'edilizia convenzionata agevolata. Con riferimento all'articolo 2 del decreto, abbiamo presentato — come ricordava prima l'onorevole Presidente — insieme ad altri colleghi appartenenti ai Gruppi della maggioranza, un ordine del giorno che impegna il Governo a far sì che le provvidenze previste trovino applicazione nello spirito e nella lettera dell'articolo 5-ter della legge n. 94.

Ci si riferisce ovviamente all'articolo 2 che, facendo esplicito riferimento all'articolo 5-ter della legge n. 94, stabilisce le modalità in base alle quali possono essere erogati i mutui integrativi agevolati su delibera del CER. Queste provvidenze devono essere riservate al completamento di iniziative edilizie non ancora ultimate, previa adeguata documentazione comprovante che i ritardi dei lavori sono stati determinati da causa di forza maggiore; l'articolo 5-ter stabilisce inoltre che le provvidenze devono pure essere riservate a quelle iniziative ubi-

cate nelle aree di particolare tensione edilizia. Intendiamo dire, con questo ordine del giorno, che sono escluse da queste provvidenze quelle iniziative che sono già state ultimate quanto ai lavori di costruzione e che sono carenti soltanto dal punto di vista del finanziamento. In sostanza, queste agevolazioni, previste dall'articolo 5-ter della legge n. 94 e nel loro dettaglio dall'articolo 2 che fa riferimento all'articolo 5-ter, devono servire per completare iniziative edilizie incomplete che pertanto, allo stato attuale, non servono a nessuno: non devono servire, anzi non possono servire, senza violare la legge, per i finanziamenti di iniziative edilizie che siano già state ultimate e che quindi possono essere utilizzate.

Per concludere, desidero qui esprimere il convincimento che, se si riuscirà a fare in modo che la produzione edilizia dei rimanenti anni '80 si svolga, nel prossimo futuro, agli stessi ritmi produttivi del decennio trascorso, allora — secondo me — non è azzardata la previsione, per tutte le ragioni cui ho fatto cenno, che la soluzione del problema della casa per gli italiani non sia poi un traguardo così lontano nel tempo, come l'attuale situazione di difficoltà potrebbe far temere. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milani Eliseo. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per sottolineare una posizione che abbiamo già ampiamente motivato in sede di discussione generale nelle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia, e che riproporremo nel corso della illustrazione degli emendamenti ripresentati in Aula che chiederemo di votare anche sulla base del dibattito che si svolgerà su quelli presentati da altre parti politiche, specie quella comunista.

Il decreto che ci viene presentato per la conversione in legge, ha la finalità di consentire al pretore e in generale al tribunale, di procedere alla graduazione degli sfratti per tutti i contratti di affitto che rientravano nelle disposizioni dell'articolo 58 — regime transitorio — previsto dalla legge n. 392. In

sostanza, si tratta di dare attuazione, per un numero rilevante di contratti, agli articoli 10 e 14 — quest'ultimo regola l'intervento del tribunale nelle cosiddette « zone calde » — del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito nella legge 25 marzo 1982, n. 94, decreto conosciuto come decreto Nicolazzi, che aveva come punto di riferimento (cosa che allora venne considerata rivoluzionaria e per certi aspetti risolutiva del problema della casa) la cosiddetta questione del silenzio-assenso. Quel decreto dettava altre norme rilevanti — come il rifinanziamento della seconda parte del piano decennale anche se il dibattito venne incantrandosi su questa falsa questione del silenzio-assenso che, per quel che se ne sa, non ha dato alcuna risposta ai gravi problemi riguardanti l'edilizia abitativa: la grave carenza di alloggi e la drammatica rincorsa di 1.100.000 famiglie italiane (dati ISTAT), verso un alloggio in affitto.

È un fatto che le norme del decreto-legge n. 9 del 23 gennaio 1982 coprivano solo una parte dei contratti di affitto previsti dalle norme transitorie contenute nell'articolo 58 fino al luglio 1983. Nella sostanza si è creata una ingiusta situazione di sperequazione rispetto ad altri contratti che scadevano dopo questa data. È un decreto quindi, quello di oggi, così come il decreto n. 9 del gennaio 1982, di portata assai limitata e che rappresenta una mancata risposta al problema, allora emergente, ma oggi diventato dirompente, della scadenza per finita locazione di più di 4 milioni e mezzo di contratti (è stata sempre difficile un censimento esatto del numero dei contratti entrati in sofferenza per la scadenza della data di locazione); quindi un provvedimento assolutamente insufficiente rispetto alla drammaticità e alla dimensione della richiesta di case in affitto che ho prima ricordato. Ciò vale in particolare se si tiene presente l'elevato numero di provvedimenti esecutivi di sfratto emersi nell'ambito delle cosiddette zone calde.

Si può semmai parlare di una misura di equità.

Perciò abbiamo indicato alcuni momenti alternativi a questo tipo di proposta. Il mi-

nistro Nicolazzi sa che queste proposte non sono inventate sul momento, ma sono il frutto di un lungo confronto svoltosi all'epoca della presentazione del decreto che porta il suo nome (un decreto decaduto e ripresentato dallo stesso Ministro), che aveva al centro il problema del finanziamento della seconda parte del piano decennale e quindi della quantità di case che per intervento pubblico si sarebbero dovute costruire con la finalità dell'affitto. In questa circostanza emerse anche il problema della corretta destinazione dei fondi prelevati sul salario dei lavoratori dipendenti e del contributo aggiuntivo versato dai datori di lavoro. Si parlò di una destinazione non corretta di questi fondi, di una sottovalutazione della loro entità: personalmente ho anche fatto un esposto alla magistratura affinché intervenisse per definire l'esatta entità dei fondi e in particolare perchè si occupasse di eventuali « distrazioni » dalle finalità fissate per legge. Giorni fa, in sede di Commissione bilancio, su precisazione del Ministro del tesoro, abbiamo saputo che esisterebbero giacenze per oltre 3.600 miliardi sul fondo speciale istituito presso la Cassa depositi e prestiti.

Era questo uno dei momenti particolarmente qualificanti dello scontro che allora si ebbe e tuttora rappresenta il punto di riferimento per una seria politica della casa. Si può discutere — come è stato fatto in interventi precedenti al mio — se questo servizio — che noi consideriamo sociale — debba essere attuato attraverso il libero mercato o meno: è stato qui detto poco fa che questa via comunque non sarà praticabile se non nel tempo e, a mio avviso, si tratta di un tempo abbastanza remoto.

DEGOLA. Sta parlando delle locazioni?

MILANI ELISEO. Certo, delle locazioni, però per locare è necessario disporre delle case e se questa carenza è particolarmente significativa per il nostro paese ognuno sa che essa è dovuta allo scarso intervento pubblico in questo settore, anche in presenza di mezzi e fondi che per legge dovrebbero essere destinati a tale scopo: riporto, è questo uno dei momenti attorno ai quali dovrebbe qualificarsi una qualsiasi po-

litica di intervento nel settore per corrispondere alle esigenze indicate. La nostra opinione, comunque, è che quello della casa debba essere considerato un servizio sociale e che questo problema debba essere affrontato e risolto innanzitutto dando garanzia, a chi ha una casa in affitto, che l'affitto gli verrà rinnovato, senza sottostare ad una situazione che oggi appare particolarmente penosa.

Abbiamo, secondo dati ISTAT e dati di altra provenienza, una percentuale che va dal 16 al 30 per cento di case date in affitto in contrasto con le norme di legge sull'equo canone; abbiamo praticamente il mercato nero dell'affitto. Si tratta di una situazione, possibile da verificare, in cui si vede disattesa una legge dello Stato e l'impotenza dello Stato ad intervenire.

DEGOLA. Dovresti fare i campi di concentramento: il 30 per cento su un milione e cinquantamila!

MILANI ELISEO. I campi di concentramento mi interessano poco almeno in questa sede: c'è una legge dello Stato che stabilisce che l'affitto è dato in equo canone ed essa è largamente violata e non c'è intervento alcuno che tenda in qualche modo a farla applicare.

Si può discutere anche sulla legge di equo canone, se debba essere o meno modificata; avverto che tutti oggi sono intenzionati a lavorare per modificarla. Sono dell'opinione che modifiche debbano essere introdotte, si tratta soltanto di intendersi su quali. Alcune puntano ad una liberalizzazione selvaggia dell'affitto con conseguenze disastrose. Non si può volere tutto: la lotta all'inflazione da un lato, e, dall'altro, la sua incentivazione con misure di questa natura.

Alcuni dati, anch'essi ufficiali, danno, ad esempio, un incremento del costo dell'affitto per gli anni 1980-81-82 pari al 143 per cento. Vale a dire che abbiamo avuto per questa via, proprio per gli elementi di evasione e di rivalutazione del canone consentito per legge e per una percentuale del 75 per cento dell'indice di inflazione, una incentivazione al fenomeno dell'inflazione.

Si tratta perciò di vedere in concreto quali sono le modifiche che devono essere introdotte: noi siamo dell'opinione che il punto di riferimento deve essere quello della casa inteso come servizio sociale.

In questo senso le misure di intervento dovevano essere discusse prima della scadenza dei contratti: all'incirca quattro milioni e mezzo di contratti tra il dicembre 1983 e i primi mesi del 1984. Era necessario ottenere il rinnovo automatico di questi contratti in attesa di una modifica della legge di equo canone.

Uno dei nostri emendamenti ripropone all'attenzione di questa Assemblea la necessità di un rinnovo automatico degli affitti, salvo motivi di giusta causa che cadevano sotto il regime transitorio. Questa è una misura necessaria e ci attendiamo di sapere quali siano le indicazioni che vengono dal Governo. Non basta infatti parlare di modificare l'equo canone; si tratta di indicare la strada su cui occorre incamminarsi evitando, possibilmente, di continuare a parlare di modifiche senza indicare come e quando.

È un po' come la storia della legge sull'abusivismo. Si è continuato a parlare di sanatoria senza provvedervi incitando di fatto a violare la legge.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo presentato un decreto.

MILANI ELISEO. Sì, ma il decreto l'avete presentato a sette anni di distanza dal momento in cui si è iniziato a parlare di questo argomento. Il problema va affrontato in modo diverso, caro Nicolazzi. Prima si sarebbe dovuto fare emanare una legge modificativa di quella attualmente in vigore, che impedisse l'abusivismo; poi, si sarebbe dovuto provvedere alla sanatoria per il pregresso. Invece, lei e gli altri Ministri avete continuato a dire che ci sarebbe stata una sanatoria senza provvedervi. Nel commercio di azioni quotate in borsa, quando vengono diffuse notizie atte ad alterare il mercato, si può incorrere nel reato di agiotaggio. Nel caso specifico non esiste un

reato del genere; si può però oggettivamente parlare di incitamento a delinquere.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. C'era l'articolo 15 della legge n. 10.

MILANI ELISEO. Sì, ma era un articolo poco incidente. Se non è stato applicato, vuol dire che la norma era particolarmente contorta e confusa, come sono tutte le norme in questo settore.

DEGOLA. Era una norma chiarissima.

MILANI ELISEO. Tutte le norme sono « chiarissime » ma poi gli abusi ci sono e nessuno interviene. (*Commenti dal centro*).

Attendiamo comunque di conoscere la nuova proposta di sanatoria e inoltre quella sulla utilizzazione di suoli. A questo riguardo, caro Ministro, la situazione può diventare disastrosa per gli enti locali, dato che esiste un contenzioso in sospeso che ha dimensioni sconvolgenti.

Riteniamo che il provvedimento in esame non debba essere respinto: non ci si può opporre all'idea che una persona, avendo lo sfratto in tasca, possa ottenere tre mesi di dilazione. Quando uno sta per essere impiccato è giusto che spera in una dilazione. Il problema vero è quello di indicare delle misure di ordine generale — si vedano i nostri emendamenti — che contraddicano apertamente le linee della politica ampiamente fallimentare da voi seguita in questo settore. Si parla tanto di mobilità, di gente che deve spostarsi, che deve cambiare posto di lavoro. C'è però un problema: le case in affitto non ci sono e la gente resiste ai trasferimenti non perchè non considera gratificante il lavoro che gli viene offerto, ma perchè quando si tratta di spostarsi, il primo problema è quello di trovare una casa da abitare.

Queste sono le ragioni di ordine generale che ci fanno scettici nei confronti di questo decreto. Lo riteniamo insufficiente, una mancata risposta ai problemi sollevati dall'emergenza casa. Al contrario i nostri emendamenti rappresentano una possibile, coerente risposta.



PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Biglia:

Il Senato,

pur ritenendo che sia opportuno assoggettare alla medesima normativa di differimento di esecuzione gli sfratti conseguenti all'applicazione della disciplina transitoria prevista dalla legge n. 392 del 1978,

ravvisa la necessità che non venga disatteso l'affidamento di coloro che hanno dato in locazione gli immobili dopo l'entrata in vigore della suddetta legge n. 392 del 1978, nel convincimento di poter conseguire puntualmente la disponibilità dell'immobile alla scadenza contrattuale; e ciò al fine di non aggravare ulteriormente la crisi dell'offerta di alloggi in locazione in regime ordinario.

9. 271. 2

BIGLIA

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, chiedo scusa se parlerò senza un testo scritto e quindi se le mie parole saranno disadorne rispetto a quelle pronunciate dai colleghi che mi hanno preceduto. L'argomento è interessante e quindi ho desiderato presentare un ordine del giorno su un punto che mi pare non sia stato trattato e sul quale ritengo dovrebbe esserci, almeno dagli accenni che ho sentito, la convergenza delle opinioni da parte di tutti. Dedicherò poi, nel mio breve intervento, le parole finali ad alcune considerazioni di carattere generale sull'attività legislativa, che sono proprio le considerazioni che mi hanno indotto a presentare questo ordine del giorno.

Come è noto, la legge sull'equo canone, la n. 392 del 1978, prevede una disciplina ordinaria e una disciplina transitoria. Quest'ultima regola tutti i rapporti di locazione che erano in corso nel momento di entrata in

vigore della legge e li distingue in due categorie: quelli che erano già il risultato di proroghe precedenti e quelli che invece venivano prorogati per la prima volta dalla legge sull'equo canone. Sta di fatto che esiste questa fondamentale distinzione: disciplina transitoria e disciplina ordinaria.

Qui ho sentito parlare di questo decreto come se si trattasse di un provvedimento che interviene soltanto sul differimento degli sfratti che derivano dall'applicazione della disciplina transitoria. Ciò potrebbe anche avere un senso perchè la massa delle esecuzioni che attendono di essere portate a termine è rappresentata proprio dalle esecuzioni degli sfratti derivanti dai contratti regolati dalla disciplina transitoria. I contratti che scadono nel corso del 1983 sono quelli previsti dall'articolo 58, citato poco fa dal collega che mi ha preceduto: 1° gennaio 1983, 30 giugno 1983, 31 dicembre 1983; sono i contratti previsti dalla disciplina transitoria. Allora si può capire che intervenga questo provvedimento che nel linguaggio forense viene chiamato « Nicolazzi-bis » per distinguerlo dal primo « decreto Nicolazzi » (decreto che, sia detto tra parentesi, non avrà avuto il merito di promuovere l'attività edilizia, ma certamente ha avuto il merito di sollevare una battaglia culturale che non è cosa inutile per chi crede nella cultura e questo apprezzamento che viene dai banchi dell'opposizione non vuole significare nient'altro che un'opinione personale). Ebbene, il « decreto Nicolazzi » era intervenuto proprio perchè nel 1983 sarebbero venuti ad esecuzione gli sfratti relativi ai contratti della disciplina transitoria. Ciononostante aveva fatto riferimento — probabilmente per un difetto di tecnica legislativa dovuta alla solita decretazione d'urgenza che è fatta male anche perchè è d'urgenza — alla data del provvedimento e non alla scadenza del contratto. Con l'attuale provvedimento si vuole rimediare a tale situazione per criteri di eguaglianza — e ciò è quindi apprezzabile — però mi pare che il provvedimento vada al di là di questo dichiarato scopo di mettere nella stessa condizione tutti i contratti che scadono, in base all'articolo 58 della legge sull'equo canone, nel 1983.

**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

(Segue BIGLIA). Infatti adesso — ciò è stato evidenziato dalla modifica apportata dalla Camera — si fa riferimento ai contratti che scadono in data non successiva al 30 giugno 1984. Quindi apertamente questo decreto, se verrà convertito in legge nel testo approvato dalla Camera, si riferisce ai contratti regolati dalla disciplina ordinaria. Che cosa ne consegue? Il cittadino, quando è entrata in vigore la legge sull'equo canone, ha letto che c'era una disciplina ordinaria ed una disciplina transitoria e ha ritenuto di poter locare il proprio appartamento facendo affidamento sul fatto che da quel momento in poi vigesse la disciplina ordinaria. Ha pensato che, avendo necessità dell'alloggio dopo 5 anni, poteva tranquillamente locarlo per 4 anni (scadenza minima prevista dalla legge, cui si può aggiungere, sempre secondo il regime ordinario, un anno in più che può concedere il pretore in sede di provvedimento di rilascio nel giudizio di cognizione), ritenendo, trattandosi di regime ordinario, di poter conseguire la disponibilità dell'alloggio nell'arco di 5 anni. Invece oggi vede disatteso il proprio affidamento da questo provvedimento che è chiaramente applicabile, così come formulato, a tutti i contratti: siano essi derivanti dal blocco (che risale persino all'anteguerra), i cui contraenti, quindi, sono persone già abituate a vedere bloccati i loro contratti e, aspettando di tornare in un regime di libertà, vivono in uno di proroga; siano essi stipulati da soggetti che hanno messo a disposizione il proprio alloggio convinti di poter fare affidamento sulla parola del legislatore e su un regime ordinario.

La conseguenza, in primo luogo, è che il cittadino perde la fiducia nelle leggi; ma soprattutto che si aggrava ancora di più la crisi dell'offerta degli alloggi in locazione. E la si aggrava inutilmente, perchè, di fronte alla massa degli sfratti del 1983, quelli

cioè derivanti dall'articolo 58, la proroga dei contratti, che sono giunti a scadenza e relativi ad alloggi dei quali i locatori chiedono la disponibilità, riguarda un numero esiguo di casi, perchè la maggior parte dei contratti nuovi sono stati stipulati da locatori che non intendono conseguire la disponibilità (poichè si tratta di assicurazioni, di banche o di grosse immobiliari che non ne hanno bisogno), così si provocano soltanto danni ai piccoli proprietari, che hanno fatto affidamento sulla legge. Si disincentivano così, non solo, ancora di più, l'attività edilizia e gli investimenti immobiliari, per rianimare i quali occorrerebbe ben altro, ma si disincentiva anche l'offerta in locazione, perchè adesso il piccolo proprietario dell'appartamento, che sa che ne avrà bisogno fra quattro o cinque anni, fa di tutto per non affittarlo perchè ha la prova palese davanti a sé che se lo fa, pur affittando in un regime dichiarato ordinario dal legislatore, si troverà, invece, ad essere equiparato alla fattispecie disciplinata dal regime eccezionale che dovrebbe valere soltanto per la grande massa degli sfratti, che sono quelli relativi ai contratti prorogati dalla legge.

La considerazione finale è che l'attività legislativa può essere distinta in due categorie ben diverse fra loro. Con la legge lo Stato agisce a volte come persona giuridica e a volte come ordinamento giuridico. Vi sono leggi che hanno la forma di legge soltanto perchè devono modificare leggi preesistenti, ma attengono all'organizzazione della pubblica amministrazione e alla sua attività; vi sono invece altre leggi che sono di diritto sostanziale e attengono ai diritti dei cittadini e ai rapporti fra i cittadini. Come loro ben sanno, addirittura per secoli si è vissuto senza un legislatore di diritto per i privati, ritenendosi allora di poter applicare il diritto naturale o persino il diritto giustiniano; non c'era quindi bisogno di un legislatore

per il diritto sostanziale, per il diritto fra i privati, ma soltanto di un legislatore per il diritto che riguarda lo Stato come pubblica amministrazione. Adesso si somma nel Parlamento questa duplice funzione e, sia detto per inciso, essa può anche servire (è una parentesi che esula dal tema e quindi la chiuderò subito) nel dibattito istituzionale che si va avviando circa i compiti del Parlamento e circa la differenziazione di funzioni tra le due Camere, per affidare un tipo di attività legislativa ad una Camera e l'altro, ben diverso, all'altra Camera. Dato che, in questa sede, ci troviamo a svolgere una attività di diritto sostanziale, che incide nei rapporti tra i cittadini, non dovremmo avere l'assillo del decreto che scade, ma dovremmo sentire la responsabilità di agire come legislatori, come organo che crea diritto e che incide con le proprie decisioni sulla sfera dei diritti soggettivi. Dobbiamo quindi partire dal presupposto di non creare una disparità di trattamento e di non togliere fiducia nel legislatore. Questo decreto per certi aspetti è positivo, perchè certamente occorre intervenire in questa abnorme situazione di sfratti che riguardano l'applicazione dell'articolo 58. Un decreto indubbiamente è necessario, ma la nostra critica al provvedimento è generata dal fatto che non basta questo intervento e che occorrerebbe fare molto di più. Comunque occorre certamente intervenire e l'intervento può essere fatto con un decreto *ad hoc* che riguardi quei contratti della disciplina transitoria e che non coinvolga, invece, nelle proprie disposizioni, anche il regime ordinario della legge sull'equo canone, e quindi non pregiudichi l'affidamento del cittadino nei confronti della legge e delle istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

\* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, aggiungerò a quelle già esposte nella relazione scritta, poche considerazioni che derivano da una osservazione di carattere generale che ritengo di poter fare sul dibattito testè svoltosi. Ringrazio tutti

gli oratori intervenuti per il contributo critico o di adesione che è stato da essi portato su questo provvedimento e per gli elementi che hanno offerto anche al relatore per un ulteriore approfondimento dei punti certamente di grande rilevanza che questo provvedimento sia pure indirettamente sottende. Voglio anzitutto precisare che il nostro spirito nell'esaminare questo decreto non ha voluto assolutamente essere di carattere riduttivo, nè alcuno di noi ha mai pensato che questo provvedimento di per sé possa considerarsi esaustivo di tutta la grande problematica esistente oggi nel paese sulla questione della casa e delle locazioni in modo particolare. Questo provvedimento si presenta di per sé come un provvedimento oggettivamente limitato, e nulla di spregiativo vi è nella parola « limitato ». È limitato perchè evidentemente attiene ad un particolare momento del fenomeno del rapporto locatizio, cioè al momento dell'esecuzione dello sfratto, mentre alle spalle della tematica investita da questo stesso decreto c'è una situazione dovuta al problema della casa quale si è venuto aggravando in questi anni nel nostro paese. Sarebbe troppo lungo vedere come, perchè e in quali termini reali vi sia stato poi questo aggravamento, perchè anche su una serie di cifre — e lo ricordava prima il senatore Degola — andrebbe fatta un'analisi molto approfondita, e andrebbe fatta anche giustizia di molte illazioni che spesso si è voluto fare estrapolando a volte dati isolati dal complesso delle osservazioni su tutte queste cifre. Il problema della casa e quello delle locazioni non sfuggono nè alla maggioranza nè al Governo, tant'è che ripetutamente il Governo (e non credo soltanto per una mera voglia ripetitiva ma proprio perchè il problema ha una sua complessità evidente) ha portato avanti studi molto complessi e ha confermato la sua volontà di presentare in termini ravvicinati nel tempo, cioè entro quest'anno, uno o più provvedimenti che vadano ad aggredire quei punti difettosi che abbiamo rilevato nel corso di 5 anni di esperienza della legge sull'equo canone. Qual è la volontà della maggioranza? Credo che questa volontà sia stata delineata abbastanza esaurientemente dagli interventi

fatti sia in Commissione che in Aula dai diversi rappresentanti della maggioranza. Noi consideriamo il problema della casa evidentemente come un problema di interesse primario per la generalità dei cittadini, un problema che non può essere considerato soltanto in termini puramente economicistici, cioè come mera valutazione di un bene, del bene casa, ma per quegli effetti di carattere sociale prodotti nel corpo dell'intera società nazionale e che quindi devono essere guardati anche sotto una considerazione, non soltanto squisitamente economica, ma che tenga conto di tutti gli aspetti e di tutti i riflessi che il problema assume nel contesto della nostra vita economica. Questo è stato ribadito più volte non solo dai rappresentanti della maggioranza e del Governo, e su questo credo che il Parlamento abbia una utile base di discussione per poter affrontare i problemi legislativi che gli verranno sottoposti nei prossimi mesi.

Si è parlato poi di chiusura della maggioranza nei confronti degli emendamenti presentati dalle opposizioni, soprattutto dalle opposizioni di sinistra. Non vi è stata e non vi è una chiusura pregiudiziale di merito nei confronti della discussione di questi emendamenti; noi abbiamo ribadito e ribadiamo che questi emendamenti, in questo momento, affrontano problematiche e temi che sono al di fuori del campo di questo provvedimento, che attiene esclusivamente ad una nuova disciplina della graduazione degli sfratti, cioè alla concessione di un ulteriore termine alla facoltà del pretore di graduare l'esecuzione dello sfratto e ad una modifica anche sostanziale di questa disciplina, in quanto investe non più soltanto la data di emissione del provvedimento rispetto alla legge autorizzativa, ma anche l'obiettivo scadenza del contratto e quindi dà, signor Presidente, un elemento di certezza alla determinazione della possibilità di proroga, non più rimessa soltanto al mero elemento del giorno in cui il provvedimento era stato concesso dal pretore. Limitato in questi termini il decreto, credo che non si potesse accettare l'introduzione nel corpo del provvedimento di emendamenti, che non dico ne avrebbero stravolto il significato, ma avreb-

bero certamente portato la discussione su un problema che va invece considerato in un'ottica più complessiva e più generale.

Quindi noi respingiamo l'accusa di aver voluto stroncare il dibattito e di aver voluto far muro contro ogni possibilità di miglioramento, perchè laddove gli emendamenti, non in questo, ma nell'altro ramo del Parlamento, erano tesi a introdurre modifiche che inerivano direttamente al tema del nostro decreto, cioè a quello della data di scadenza del contratto — l'ha rilevato prima, sia pure con accenti critici, il senatore Biglia — noi abbiamo accettato anche lo spostamento di sei mesi della data di scadenza dei contratti che potevano godere dei benefici di questo decreto.

Tutta la tematica sull'equo canone, sulla disponibilità delle case, sugli effetti della legge dell'equo canone, sul mercato abitativo ed edilizio, signor Presidente, richiederebbe un discorso molto più lungo che non posso e non intendo affrontare in questa sede e che sarà oggetto, invece, di una più puntuale precisazione quando avremo l'occasione di discutere i provvedimenti in materia che ci verranno sottoposti. Come ha sottolineato prima il senatore Degola, dobbiamo operare, anche in questo settore che attiene ad un momento così delicato dei rapporti intersoggettivi, come quello del godimento di un bene di indubbia rilevanza economica e sociale, qual è la casa, al fine di dare alle parti una certezza giuridica ai loro rapporti.

È stato rilevato che la finalità dell'equo canone, al di là di alcuni aspetti indubbiamente problematici sulla possibilità della sua efficacia economica, era proprio quella di ristabilire un regime di certezza giuridica nel mercato delle locazioni, superando quello stato di confusione che si era determinato dopo oltre 40 anni di blocco. Purtroppo, questi provvedimenti di proroga, che si sono succeduti sia pure per ragioni di estrema necessità, hanno creato nella pubblica opinione un certo allarme sul permanere di queste condizioni di certezza. Faccio appello al Governo ed alle forze politiche perchè al più presto, con una iniziativa politica di carattere complessivo, si possa superare la febbre che in questo momento sta pervadendo il mercato delle locazioni nel nostro

paese, e si aggredisca non soltanto il sintomo, la manifestazione, la febbre di per se stessa, ma si cerchi di aggredire alla radice la ragione stessa della malattia e del turbamento nel mercato delle locazioni e di questa incapacità di trovare un momento di corrispondenza e di incontro tra la domanda e l'offerta. Questa è la responsabilità alla quale richiamiamo il Governo ed anche le forze politiche, perchè diano un loro contributo positivo e incisivo alla elaborazione di modifiche alla disciplina legislativa sull'equo canone che vadano a migliorare questo importante strumento legislativo introdotto nel nostro paese. Per questo, signor Presidente, ringraziando tutti i colleghi che hanno voluto offrire il loro contributo a questo dibattito, e richiamandomi alla relazione scritta, raccomando ancora ai colleghi l'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo necessario ringraziare i senatori che sono intervenuti in questo dibattito e che con i loro interventi hanno testimoniato l'interesse non soltanto sul provvedimento al nostro esame, ma su tutta una problematica di cui il decreto fa parte. Abbiamo già detto sia in Commissione, sia nell'altro ramo del Parlamento, che questo disegno di legge di conversione del decreto-legge è limitato, ha dei confini, vuole semplicemente porre giustizia a momenti di squilibrio e introdurre elementi di riequilibrio e di giustizia. Perciò non si è teso a sconfinare, ad andare oltre i limiti della materia della decretazione d'urgenza nel rispetto certamente del Parlamento e nel rispetto soprattutto di questi problemi. Non ritengo — sono d'accordo con il relatore senatore De Cinque — che la maggioranza e nemmeno il Governo, senatore Libertini, nell'altro ramo del Parlamento abbiano dimostrato chiusura ad apporti e contributi. Quando gli apporti e i contributi non alteravano la materia della decretazione d'urgenza, ritengo che sia la maggioranza, sia il Governo, per quel che riguarda l'articolo 2 del decreto

abbiano dimostrato grande disponibilità, tant'è vero che questa disponibilità appare nell'accettazione di modifiche che poi si è avuta all'inizio dell'articolo 2. Quindi non muro contro muro, ma soprattutto un momento di grande riflessione, perchè ritengo che su questa materia bisogna fare grande riflessione e bisogna avere un grande senso di responsabilità. Se introducessimo in questo provvedimento di urgenza altre modifiche o emendamenti che, abbiamo detto, fanno parte di altra materia (la revisione della legge n. 392), rischieremmo di essere settoriali e di cadere nella disarticolazione e nella frammentarietà legislativa. Dal momento che il Governo ribadisce anche oggi in quest'Aula — l'avevamo già detto sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in Commissione — che in tempi brevi verrà presentato il disegno di legge di revisione dell'equo canone, in quella sede ritengo debba essere fatto lo sforzo di rompere certamente la frammentarietà e la settorialità della legislazione, per avere una visione organica sulla base delle esperienze vissute in questi anni. Se il Governo e la maggioranza avessero accettato saremmo andati oltre i confini e i limiti del decreto-legge; certamente non avremmo avuto i problemi della casa, dell'abitazione, ma avremmo agito sotto l'influsso di spinte demagogiche e corporative. Certamente i rilievi sollevati dall'opposizione hanno evidenziato una problematica, ma noi abbiamo dimostrato — l'abbiamo detto in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento — che questi problemi agitati da parte dell'opposizione non trovano insensibile il Governo, nella misura in cui dichiariamo ancora oggi che è pronto il disegno di legge per la revisione dell'equo canone e che in tempi brevi verrà presentato un disegno di legge per il regime dei suoli e altri provvedimenti che riguardano la casa.

Per quanto riguarda la sfiducia sui tempi e sulla volontà del Governo, ritengo che forse potrebbe sembrare esservi una non volontà e soprattutto — da parte dell'opposizione e in particolare del Gruppo parlamentare del Partito comunista — la speranza che questi provvedimento e iniziative del Governo non vengano fuori. Ritengo invece che verranno fuori, ma soprattutto credo

vi sia bisogno della responsabilità e della volontà politica di tutti per far sì che questa legislazione sia organica, che si affronti in termini concreti e realistici il problema della casa, che si tenga ben presente l'esperienza del passato per evitare di porsi in un atteggiamento di verità: su questi problemi, onorevoli senatori, credo che nessuno abbia la verità in tasca. Se facessimo l'analisi di tutta la legislazione sulla problematica della casa, vedremmo quali sono state le stratificazioni storiche nel tempo. Bisogna avere la forza e il coraggio di legiferare avendo dati certi, valutazioni obiettive e tenendo ben presente qual è la politica corretta del territorio. Sono problemi estremamente complessi, che vanno al di là delle polemiche passeggiere e contingenti, che non valgono in quanto bisogna affrontare e corrispondere ad attese incessanti e pressanti.

Queste, onorevoli senatori, le valutazioni del Governo in questo momento su tali problemi. Questo decreto-legge fu richiesto, era pronto anche prima delle elezioni; poi, per dovere di correttezza, il Governo attese il periodo successivo alle elezioni per presentarlo ed oggi è di nuovo in Parlamento per fronteggiare, così come ha detto il relatore, ma come è detto anche nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione, una situazione di squilibrio.

Vorrei arrivare alle conclusioni dando alcune indicazioni e soprattutto esprimendo alcune valutazioni sul decreto-legge che, come si è detto, comprende due distinte serie di norme: le prime, contenute nell'articolo 1, riguardano il problema degli sfratti, le seconde, contenute negli articoli 2 e 3, attengono a semplificazioni procedurali in materia di edilizia agevolata. In particolare per gli sfratti — come si legge anche nelle relazioni — essendosi determinata per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 94 del 1982 una disparità di trattamento fra locatari a seconda che il provvedimento di rilascio abbia una data anteriore o posteriore al 25 luglio 1983, si è ritenuto di fissare un unico termine *ad quem* con riferimento alla scadenza del contratto, indipendentemente

dalla data di emissione del provvedimento esecutivo di rilascio.

Per quanto concerne le norme per l'edilizia agevolata, si precisa che l'articolo 2 del disegno di legge si è reso necessario per l'individuazione della procedura da seguire per la concessione dei mutui agevolati integrativi previsti dall'articolo 5-ter della legge n. 94 del 25 marzo 1982. Infatti, l'articolo 5-ter stabilisce che le agevolazioni da concedere per il completamento dei programmi di edilizia già agevolati devono avvenire ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 457. Poichè, alla stregua delle domande presentate entro i termini previsti dalla già citata norma, la maggior parte dei programmi edilizi per i quali sono stati richiesti i relativi benefici (avendo i requisiti prescritti), sono risultati fruanti di agevolazioni normate da legge anteriore alla n. 457, sono state sollevate da parte degli istituti di credito, interessati alla concessione dei relativi mutui integrativi varie eccezioni e difficoltà di natura tecnica ed operativa, per cui si è resa indispensabile la predisposizione di una norma che consentisse la operatività dell'articolo 5-ter. Tale norma, divenuta articolo 2, disposta d'intesa con gli operatori e con gli istituti di credito, fa espresso riferimento alla delibera adottata dal comitato esecutivo del CER in data 4 gennaio 1983.

Questa valutazione l'abbiamo espressa anche in Commissione per porre in risalto la realtà delle istanze presentate in applicazione dell'articolo 5-ter e per giustificare la necessità della norma stessa. Ritengo che con le modifiche apportate al testo dell'articolo nel corso della discussione nell'altro ramo del Parlamento, ossia la soppressione del riferimento esplicito all'accennata delibera, tale concetto possa essere salvaguardato e che, di conseguenza, la delibera del 4 gennaio 1983 possa rimanere di base sia per circoscrivere l'applicazione dei benefici agli operatori prescelti, sia per avviare le conseguenti pratiche amministrative.

Sempre con riferimento a quanto era stato inserito nella norma divenuta l'articolo 2 della legge n. 462, la possibilità di soddisfare eventuali ulteriori necessità finanziarie eccedenti i dieci miliardi, dopo

la quantificazione dei conseguenti contributi di competenza dei vari istituti di credito, varia in relazione ai tempi di deliberazione, tenuto conto che l'amministrazione potrà emettere i definitivi provvedimenti di propria competenza solamente al momento della conclusione dell'operazione finanziaria.

Di conseguenza è una situazione variabile, non agganciabile ad un determinato limite temporale. Quindi la soppressione di tale normativa potrà creare senz'altro difficoltà operative e incertezze.

L'articolo 3 è disceso in particolare da una necessità tecnica di fronte al problema dell'adeguamento degli impegni ai tempi di definizione dei relativi contratti e dei contributi già concessi in preammortamento ai vari istituti di credito concedenti mutui agevolati per programmi edilizi a norma delle leggi n. 865 del 1971, n. 492 del 1975 e n. 513 del 1977.

In pratica ci si trova di fronte all'obbligo di adeguamento di contributi concessi su limiti di impegno di esercizi sui quali non esistono più disponibilità finanziarie. La soluzione tecnica normata è quella della costituzione di un apposito capitolo di bilancio che consenta la corresponsione in una unica soluzione di tutti i conguagli di contributi facenti carico ad esercizi finanziari sui quali non esistono più limiti di impegno.

La relativa copertura finanziaria concordata con il Tesoro è stata ottenuta mediante la riduzione di parte dei limiti di impegno già iscritti in bilancio dal 1976 ed anni successivi, la loro capitalizzazione ed iscrizione in apposito capitolo. Tale soluzione consente al segretario generale del CER la definizione delle oltre seimila pratiche di concessione di contributi erogati in base alle accennate leggi con le quali si sono realizzati oltre sessantamila alloggi.

Queste, signor Presidente, onorevoli senatori, sono le valutazioni e le notizie che desideravo dare in riferimento al provvedimento al nostro esame che, come si evince an-

che da queste notizie, è un provvedimento limitato, non modesto come tensione e come contenuti, ma modesto rispetto alla nuova definizione di competenze e soprattutto sotto il profilo della valutazione generale che abbiamo dato.

Ecco perchè ritengo che la discussione che è stata fatta valga soprattutto per il futuro quando in queste stesse Aule ed anche nella società e nel paese andremo a discutere della revisione dell'equo canone e di altri provvedimenti legislativi. In quella sede certamente potremo tener presente tutta la tematica affrontata in termini a volte tumultuosi ma che denotano un'esigenza e richiedono soprattutto una valutazione corretta sul piano dell'interpretazione che noi vogliamo dare.

Per tali motivi il Governo raccomanda l'approvazione di questo provvedimento di legge che è una graduazione di esecuzione degli sfratti e non una proroga degli sfratti, come qualcuno ha voluto far intendere in termini, oserei dire, ripetitivi.

Riteniamo che vi sia l'urgenza di provvedere alla sua approvazione, valutando, certamente, domani gli emendamenti. Tuttavia, il senatore Libertini sa che se domani approvassimo degli emendamenti non faremmo in tempo a vedere convertito in legge il decreto. Egli dice di essere d'accordo e che vuole fare approvare questo provvedimento aggiungendo poi di conoscere i termini della questione.

Bisogna allora fare una scelta: o si presentano gli emendamenti per il popolo o si presentano per costruire qualcosa. Ritengo che, invece, dobbiamo andare avanti soprattutto sulla base delle assicurazioni del Governo. L'Esecutivo farà la sua parte, ma la devono fare anche le forze politiche, le forze sociali, le regioni, i comuni e tutto il paese nelle sue varie espressioni e articolazioni.

Con queste argomentazioni, signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 462.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**MILANI Eliseo.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

1) che, nel quadro di un'assoluta inerzia internazionale, nel nord del Libano si stanno massacrando i combattenti e i civili palestinesi legati al massimo dirigente dell'OLP, Yasser Arafat, e che pare certo il coinvolgimento nella spietata azione militare di reparti siriani e libici;

2) che al largo delle coste libanesi si va concentrando la più grande flotta da guerra americana che abbia mai stazionato nel Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale e che con tutta evidenza una siffatta prova di forza non può essere diretta solo ad assicurare la copertura aeronavale al contingente di *marines* inquadrato nella Forza multinazionale di pace a Beirut;

3) che le spietate rappresaglie israeliane che hanno fatto seguito all'attentato contro il comando di Tiro sono state interpretate da numerosi e autorevoli commentatori come un esplicito invito ed un concreto esempio affinché anche gli Stati Uniti scatenino un'ampia offensiva « di ritorsione » per gli attentati subiti dalla Forza di pace;

4) che la recente invasione di Grenada lascia intravedere una linea politica seguita dall'attuale Amministrazione americana tesa ad assicurare con la forza militare l'egemonia statunitense in tutte le regioni ritenute di « interesse vitale » per l'Occidente, ma occorre essere consapevoli del fatto che la regione mediorientale ha caratteristiche geostrategiche tali che assai difficilmente un aperto intervento militare americano resterebbe senza gravi conseguenze;

5) che mai come oggi, dunque, la crisi libanese rischia di innescare un conflitto più ampio e dagli esiti imprevedibili, in cui l'Italia potrebbe essere coinvolta a causa della

presenza del contingente di pace a Beirut, si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo abbia intenzione di intraprendere, anche in sede europea, per contribuire ad un avvio di soluzione pacifica e negoziata delle crisi che travagliano il Medio Oriente e che hanno la loro radice profonda nella tragedia del popolo palestinese, scacciato dalla propria terra e minacciato nella sua stessa sopravvivenza da un attacco concentrico da più direzioni;

quali iniziative urgenti il Governo abbia intrapreso per fermare il massacro dei palestinesi e salvare la vita di Yasser Arafat e delle migliaia di civili e di combattenti rinchiusi nei campi di Tripoli;

se il Governo abbia mosso immediatamente i passi più decisi per fermare eventuali nuove intenzioni aggressive e avventuriste degli Stati Uniti d'America;

se il Governo, alla luce dei recentissimi sviluppi della crisi mediorientale, abbia comunicato agli alleati americani che gli italiani non possono e non vogliono essere coinvolti in nuove imprese militari, siano esse o no motivate da ritorsioni per gli attentati alla Forza di pace, e che pertanto il Governo stesso valuterà l'opportunità di mantenere a Beirut il contingente italiano nel caso di un aggravamento della tensione a causa di un eventuale intervento americano.

(2 - 00068)

**MILANI Eliseo.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alle dichiarazioni dell'ammiraglio John Adams, comandante delle forze statunitensi in Medio Oriente, secondo cui gli USA avrebbero messo a punto i piani per intervenire « rapidamente e fermamente » contro eventuali azioni iraniane nella regione del Golfo, aggiungendo poi, sulla scorta dell'esperienza di Grenada, che gli Stati Uniti « per ragioni pratiche e di principio » interverranno « d'intesa e in collaborazione con gli Stati del Golfo e altri Stati del mondo libero », si chiede di sapere:

1) se il Governo italiano abbia avuto comunicazione delle intenzioni americane nel-



la regione del Golfo e se — in caso contrario — abbia immediatamente chiesto spiegazioni al Governo di Washington;

2) se il Governo, dopo aver giustamente dato indicazione al rappresentante italiano all'ONU di esprimere voto favorevole alla risoluzione di condanna dell'aggressione americana a Grenada, abbia intenzione di esprimere fermamente e con anticipo al Governo statunitense la propria totale indisponibilità ad avallare una nuova azione militare aggressiva, per di più in una regione tanto delicata e già sconvolta da aspri conflitti;

3) se il Governo, consapevole del fatto che la sanguinosa guerra Iran-Irak (specie dopo la fornitura di nuovi aerei da combattimento francesi all'Irak, la conseguente minaccia iraniana di chiudere lo stretto di Ormuz, la dichiarata intenzione irachena di bombardare le installazioni petrolifere di porto « Komeiny » e le recenti minacciose dichiarazioni americane) rischia di innescare un conflitto più ampio e dagli esiti incerti e imprevedibili, abbia intrapreso, o intenda intraprendere, anche di concerto con gli altri Paesi europei, un'iniziativa capace di contribuire ad un processo di pace e di confronto politico nella regione del Golfo.

(2 - 00069)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**CHIAROMONTE, BUFALINI, PIERALLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia relativa all'arrivo a Sigonella, in provincia di Catania, dei missili destinati a Comiso e in quali sedi sia stata contrattata con il Governo italiano una siffatta decisione.

(3 - 00161)

**MILANI Eliseo.** — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e della pubblica istruzione.* — Premesso:

1) che con la nota I/345402 dell'11 giugno 1983 il Ministero del commercio con l'estero ha comunicato alla RAI di non potere « esprimere parere favorevole in merito alla operazione in questione (acquisto di registrazioni televisive della rete televisiva statunitense NBC), in quanto non risultano sufficienti gli elementi di valutazione sui contenuti e sul valore artistico e commerciale dei programmi di spettacolo che, oltre tutto, devono essere ancora realizzati »;

2) che l'operazione cui si è riferito il Ministero del commercio con l'estero riguarda la stipulazione di un contratto, in data 24 settembre 1982, tra la RAI e la NBC per l'acquisto, al prezzo di circa 8 milioni di dollari, di 300 ore di programmi sportivi e di attualità e di 250 ore di programmi di spettacolo, nell'arco temporale di 5 anni (dal 1° ottobre 1982 al 30 settembre 1987);

3) che il documento approvato nel settembre scorso dal consiglio di amministrazione della RAI, dal titolo « Situazione e prospettive del servizio pubblico », sottolinea — coerentemente con numerose deliberazioni del consiglio stesso e della Commissione parlamentare di vigilanza — che il servizio radiotelevisivo si pone « il compito istituzionale di dar voce alla cultura italiana in misura sempre maggiore nella sua produzione televisiva »;

4) che, nonostante la ferma presa di posizione del Ministero del commercio con l'estero, pare che l'Ufficio italiano dei cambi abbia espresso parere favorevole, in data 3 ottobre 1983, all'esborso valutario per 7 milioni 697.400 dollari a favore della NBC di New York,

si chiede di sapere:

se le gravi notizie riportate in premessa siano già note ai Ministri interessati;

quale sia il giudizio dei Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione sulla politica culturale della RAI, a quanto pare non molto coerente con

gli impegni solenni a « promuovere la produzione culturale nazionale »;

quale sia il giudizio dei Ministri dell'industria e del commercio con l'estero su una operazione che aggrava il *deficit* della bilancia commerciale italiana e deprime la produzione nazionale, in un settore già travagliato da gravi difficoltà;

quali iniziative il Governo abbia intrapreso per bloccare definitivamente l'operazione e per verificare il complesso della politica di acquisti da parte della RAI.

(3 - 00162)

POZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Circa la presenza sul palco della Piazza Rossa a Mosca, il 7 novembre 1983, dell'ambasciatore italiano in URSS, l'interrogante chiede:

urgenti chiarimenti da parte del Governo per conoscere i motivi che hanno provocato tale gravissimo comportamento, estraneo alle scelte di tutti gli altri Paesi occidentali, nel momento in cui l'Italia è impegnata, come alleato nella NATO, al massimo della coesione soprattutto in presenza di una congiuntura caratterizzata da grave tensione nei rapporti Est-Ovest;

che venga confermato o meno, da parte del Governo, se tale episodio, che fonti ufficiali pongono in relazione alle rivelazioni sovietiche circa l'esistenza del cimitero italiano di Kirsanov, non costituisca in effetti una offesa recata proprio ai nostri caduti dopo 40 anni di silenzio dell'URSS circa la dislocazione di tutti i cimiteri militari italiani nel proprio territorio.

(3 - 00163)

CALICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

1) che l'articolo 46 della legge 20 maggio 1982, n. 270, relativa all'immissione nei ruoli della scuola elementare degli insegnanti di scuola popolare, è formulato in modo « contorto » (come si è espresso il Consiglio di Stato);

2) che, per tale ragione, lo stesso Ministero ha sentito il bisogno di consultare il Consiglio di Stato;

3) che tale consesso, in data 17 novembre 1982, ha espresso il proprio parere nel senso:

a) di ritenere fungibili i servizi prestati nelle scuole popolari ed elementari con riferimento al sessennio antecedente il 1981;

b) di ritenere fungibili anche quelli relativi agli anni 1979-80 e 1980-81;

4) che, comunque, non si comprendono le ragioni logiche e pedagogiche di una fungibilità solo retroattiva,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni della nota del Ministro del 7 marzo 1983 — in risposta al quesito del provveditore agli studi di Massa Carrara — secondo la quale « criterio fungibilità servizi scuola popolare ed elementare opera con riferimento a servizi resi nel sessennio antecedente il 10 settembre 1981 aut in anno scolastico 1981-82 »;

2) se non ritenga corretto, invece, l'approntamento delle graduatorie da parte dei Provveditorati agli studi in senso contrario a tale ministeriale interpretazione;

3) se non ritenga opportuno rivedere, alla luce di una più corretta lettura del parere del Consiglio di Stato, della stessa lettera dell'articolo 46 della legge n. 270 e degli atti parlamentari, la nota sopradde-  
tta, indubbiamente restrittiva dell'intento del legislatore.

(3 - 00164)

ROMUALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se le non veritiere notizie da lui ingenuamente diffuse nel corso di una intervista televisiva concessa al termine del suo viaggio in Siria — notizie relative al numero dei morti provocati dalla battaglia che sta da giorni e giorni infuriando nel Libano settentrionale, e precisamente a Tripoli e dintorni, tra i palestinesi fedeli ad Arafat e quelli sostenuti dalle forze siriane, perdite fortunatamente pressoché irrilevanti secondo dette notizie, purtroppo invece gravissime e ammontanti a parecchie centinaia o addirittura a migliaia di morti, secondo la realtà — sono notizie fornitegli direttamente dal Presidente Assad o da altra interessata fonte siriana o di altro Paese.

(3 - 00165)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, valutando le negative ripercussioni provocate in Italia e in tutti i Paesi occidentali dalla nostra partecipazione alle manifestazioni celebrative dell'anniversario della rivoluzione bolscevica, svoltesi nella Piazza Rossa a Mosca e all'Ambasciata sovietica a Roma, ripercussioni inevitabili particolarmente dopo il voto dato all'ONU contro gli Stati Uniti d'America sull'affare Grenada — anche in quella occasione in plateale dissenso con gli altri grandi Paesi della Comunità europea — non ritengano opportuno e urgente chiarire, in maniera meno banale e ambigua di quanto non si sia fatto finora con i comunicati emessi dalla Farnesina e dalla stessa Presidenza del Consiglio, che il gesto, per quanto anomalo e inopportuno possa apparire, ha proprio voluto essere soltanto un gesto di distensione e non già una manifestazione di dissenso, e ancor meno una vera e propria autonoma presa di posizione di diverso orientamento politico, fatalmente destinata a favorire, anziché la distensione, la manovra diplomatica e politica dell'Unione Sovietica in Europa, tesa, come si sa, a creare sempre nuovi motivi di confusione e di contrasto fra i Paesi della Comunità e fra questi e gli Stati Uniti e gli altri alleati occidentali.

(3 - 00166)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se — in presenza di una crescente e continua espansione della popolazione e del fenomeno del « pendolarismo » nell'area di Guidonia-Montecelio, Sant'Angelo e Bagni di Tivoli, servita dalla linea Roma-Pescara — non si intenda provvedere, d'intesa con la Regione Lazio, ai fini di un coordinamento degli orari del sistema dei trasporti che tenga conto delle punte massime dei viaggiatori in partenza e in arrivo, a rendere utilizzabili i treni diretti a Roma e provenienti da Pescara, concorrendo

così a costruire una rete di « metropolitane di superficie ».

(4 - 00263)

CROCETTA, VITALE, MARGHERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che circa 500 lavoratori, già occupati presso le ditte appaltatrici operanti nello stabilimento petrolchimico di Gela, hanno ricevuto la lettera di licenziamento in conseguenza della scadenza del decreto di proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria (ex legge 8 agosto 1977, n. 501, e successive modifiche e integrazioni);

tenuto conto che non tutti i lavori del progetto speciale n. 2, che dovevano assorbire una parte considerevole di lavoratori in cassa integrazione straordinaria, sono stati eseguiti e quindi vi sono ampie possibilità di impiego di altra manodopera,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritiene opportuno rinnovare il decreto di CIGS per i suddetti lavoratori e contemporaneamente definire un piano di reimpiego onde portare serenità tra le famiglie dei cassintegrati ed eliminare pericoli di gravi tensioni sociali.

(4 - 00264)

CROCETTA, VITALE, MARGHERI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso e considerato:

che un violento nubifragio nei giorni scorsi ha provocato il crollo di due ponti sul fiume Gela e, di conseguenza, l'isolamento dello stabilimento petrolchimico dell'ENI, in atto raggiungibile attraverso una sola arteria stradale;

che, pertanto, vengono meno le norme di sicurezza previste dalla protezione civile in caso di incidenti, in quanto una sola via non sarebbe in grado di garantire in modo ordinato e in piena sicurezza la contemporanea evacuazione di 6.000 persone dallo stabilimento e di permettere il facile accesso di eventuali mezzi di soccorso;

che da tempo sono in corso d'opera nell'area industriale di Gela lavori del progetto speciale n. 2 per migliorare la viabilità, ma che tali lavori vanno avanti con molta lentezza e con lunghi periodi di sospensione, gli interroganti chiedono di sapere quali interventi urgenti si intendano intraprendere per consentire il ripristino dei ponti crollati e, di conseguenza, di un minimo di sicurezza, e quali misure si intendano adottare per dare maggiore celerità all'esecuzione delle opere stradali previste dal progetto speciale n. 2, onde dare una soluzione definitiva ai problemi della viabilità della zona industriale e conseguenzialmente dare tranquillità ai 6.000 lavoratori dello stabilimento petrolchimico di Gela e all'intera città.

(4 - 00265)

SAPORITO, SPITELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'economia della Valnerina, in cui sono presenti quattordici comuni, dipende essenzialmente dalla disponibilità di acque naturali, reperibili nel tratto montano del Nera e soprattutto nelle sorgenti;

che, con domanda del 16 dicembre 1978, il Consorzio acquedotto del Nera, con sede in Macerata, ha chiesto al Ministero la concessione di derivare dalla sorgente S. Chiodo del fiume Nera la portata di 800 litri al secondo di acqua per l'alimentazione idropotabile di numerosi comuni delle Marche, giusta le previsioni del piano regolatore generale degli acquedotti;

che a tale domanda di concessione si sono opposti la Regione Umbria, l'Enel, il Consorzio tra i comuni della provincia di Perugia compresi nel bacino imbrifero montano del Nera e del Velino, nonché i comuni di Terni, Arrone, Ferentillo, Scheggino, Sant'Anatolia di Narco, Cerreto di Spoleto, Preci, Visso, Ussita, Castelsantangelo sul Nera;

che le suddette opposizioni sono state motivate dalla esigenza di non sottrarre alla Valnerina una risorsa naturale essenziale sia per l'economia che per gli aspetti ecologici di tutta la zona;

che, sempre per gli stessi motivi, la Regione Umbria ha presentato un progetto

di variante al piano regolatore generale degli acquedotti, progetto che, salvaguardando la situazione della Valnerina, garantisce comunque ai comuni marchigiani il soddisfacimento del fabbisogno idropotabile presente e futuro;

che, nelle more della procedura di concessione sopra indicata, il Consorzio acquedotto del Nera ha chiesto l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori;

che, dato il numero delle opposizioni presentate contro la domanda di concessione del Consorzio acquedotto del Nera e la gravità dei motivi sui quali esse sono fondate, sarebbe assurdo pregiudicare la decisione finale mediante il rilascio della suddetta autorizzazione provvisoria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga, per i motivi suesposti, di intervenire urgentemente per bloccare ogni iniziativa intesa al rilascio dell'autorizzazione provvisoria, in attesa di emettere una ponderata decisione sull'intera questione, da cui dipende il destino della Valnerina.

(4 - 00266)

FABBRI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza del progetto in via di elaborazione per l'organizzazione periodica di un Festival verdiano a Parma e, in particolare, se non ritengano di dover assicurare il contributo del Governo anche nella fase di definizione del progetto, tenuto conto che, secondo le proposte che sono già state formulate da autorevoli protagonisti del mondo musicale:

1) la manifestazione sarà caratterizzata da un alto livello culturale;

2) il Festival verdiano a Parma, che dovrebbe nascere per iniziativa della locale Amministrazione comunale, interesserà tutti i luoghi verdiani e sarà affidato, quanto agli aspetti organizzativi, ad una struttura operativa molto snella;

3) la rassegna dovrebbe giovare della collaborazione dei più grandi complessi teatrali ed orchestrali internazionali e, di conseguenza, Parma è destinata a diventare il luogo ove verranno presentate le più prestigiose realizzazioni delle opere del maestro;

4) è stato ipotizzato anche il concorso finanziario dell'industria privata e del sistema bancario, proprio in considerazione dell'altissimo prestigio dell'iniziativa;

5) il Festival verdiano potrebbe giovare della qualificata consulenza scientifica dell'Istituto di studi verdiani, che ha sede in Parma e che ha necessità di essere dotato di mezzi finanziari adeguati per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.

Alla luce di queste premesse, e tenuto conto che dal Festival verdiano deriverebbero anche benefici effetti per il turismo, non solo regionale, ma nazionale, si chiede quali decisioni si intendano adottare al fine di garantire il necessario sostegno dello Stato per una sollecita realizzazione dell'iniziativa.

(4 - 00267)

**IANNONE, FALLUCCHI, CARMENO, DI CORATO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per prevenire ed evitare lo smantellamento dello stabilimento « Cirio » di Vieste (Foggia) e per includerlo in un piano di ristrutturazione e riconversione industriale SME per la lavorazione dei prodotti ittici ed agricoli, ad evitare un ulteriore attacco ai livelli di occupazione ed alle potenzialità produttive della Capitanata, come dal voto e dalle preoccupazioni espressi dal Consiglio comunale di quella città.

(4 - 00268)

**GARIBALDI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se esistono disposizioni ministeriali destinate a garantire possibilità di verifica delle procedure di assegnazione agli aspiranti delle supplenze annuali da parte dei Provveditorati agli studi.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

se l'accettazione « con riserva » sia, a giudizio del Ministro, consentita ed in quali limiti, quando debba essere fatta la segnalazione delle sedi disponibili e se sia ammissibile una segnalazione di sede va-

cante dopo l'esaurimento delle nomine di prima convocazione;

se sia corretto consentire opzioni a soggetti già assegnatari di determinate cattedre dopo le scelte di coloro che seguono in graduatoria (con l'effetto paradossale di veder « privilegiato » chi ha minor punteggio);

se esistano limiti per i provveditori per andare alle nomine di supplenti annuali e se, conoscendosi la vacanza già all'inizio dell'anno scolastico, sia corretto procedere alle nomine ad anno scolastico avviato;

se sia consentita, e in quali casi, la commistione di « ore » appartenenti a discipline diverse;

se sia consentito, a fronte di un'abilitazione in storia dell'arte, insegnare, nell'anno di straordinariato, italiano e latino.

(4 - 00269)

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 9 novembre 1983**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 9 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,35).

**Dott. FRANCESCO CASABIANCA**

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari